

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 300.

8909

TREVISAN BARDELLE

IMIAAE

P.le Gorini 20

20133 MILANO MI

Ida

BRCEUVA

Padova, 25 Gennaio 1989 - Anno XXIII - N. 1



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 36910 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

riteniamo che apprendere con piacere che la Giunta del nostro Libero Comune ha scelto Roma come sede del raduno annuale del 1989.

Questo della scelta della località dove organizzare il nostro incontro è ogni anno argomento di discussione in quanto è difficile soddisfare i desideri di tutti tenendo conto delle molte difficoltà da affrontare e superare. Infatti le città grandi sono piuttosto dispersive, le piccole non hanno sufficienti attrezzature ricettive; non si può andare sempre al nord anche se è notorio che la maggior parte dei nostri esuli risiede al nord; bisogna trovare una località fornita oltre che di un certo numero di alberghi almeno di un ristorante capace di accogliere tutti i partecipanti per la riunione conviviale della domenica e così via.

Quest'anno dunque, dopo i raduni di Trieste del 1987 e di Gardone del 1988, si scende al centro, il che faciliterà la partecipazione dei molti concittadini del Lazio, di Napoli e di quelli — non molti in verità — che risiedono nelle province del sud.

Abbiamo già sentito le prime obiezioni e tra queste particolarmente azzeccata — e lo riconosciamo — quella che definisce Roma una città molto dispersiva. Ma a questo inconveniente sarà possibile ovviare concentrando tutte le nostre manifestazioni all'E.U.R., al quartiere giuliano-dalmata, che là con la sua presenza testimonia e testimonierà negli anni avvenire il sacrificio delle nostre popolazioni che, dopo avere preso la dura strada dell'esilio, hanno saputo ricostruirsi un focolare per la propria famiglia e dare il proprio contributo per la ricostruzione della Nazione, uscita così malconcia dalla guerra.

E trovandosi a Roma auguriamoci che i partecipanti al raduno vogliano prolungare il loro soggiorno

SINTESI DEL DISCORSO DEL MINISTRO ANDREOTTI ALLA II CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE (28 novembre 1988)

Affrontiamo questa riunione in uno spirito insieme di novità e di continuità: quello che oggi permea i rapporti tra italiani in Patria e italiani all'estero, uno spirito che ci consente di esprimerci in un linguaggio comune, ma tenendo ben conto delle profonde differenziazioni che esistono tra collettività europee e italiani d'oltreoceano e tra gli stessi Paesi europei.

Le nostre comunità all'estero sono cresciute ovunque. I tredici anni trascorsi dall'ultima Conferenza hanno reso ancora più visibile il fenomeno della loro integrazione nelle varie realtà nazionali.

Il seme sparso un po' ovunque ha dato i suoi frutti e lo testimoniano posizioni di grande spicco raggiunte in tutti i campi. E' questo, in fondo, il "made in Italy" più prestigioso, la cui ascesa è parallela ai progressi del nostro Paese.

Siamo molto orgogliosi di quest'Italia esterna, che ci offre una rete preziosa di amici e di interlocutori.

Alcune di queste nostre collettività hanno radici ormai lontane, ma tutte costituiscono una potenzialità positiva. Avremmo, forse, potuto promuovere qui una sfilata dei nomi più prestigiosi, ma avremmo creato presso coloro che ancora restano rinchiusi nei vecchi recinti di angustie e di difficoltà l'impressione di non ricordarci di loro.

I delegati qui riuniti rappresentano ognuno un frammento di questa complessa realtà dell'Italia esterna.

Già nei lavori preparatori sono emerse le nuove caratteristiche che il fenomeno della nostra presenza all'esterno va assumendo. Fenomeno che ci impone, appunto, di ripensare tutta la nostra attività, poiché, ad esempio, l'intervento assistenziale passa in secondo piano rispetto alla necessità vera di costituire con le comunità all'estero un forte rapporto culturale, sociale ed economico.

Il punto di partenza di una conoscenza capillare dei connazionali deve essere il censimento, tanto più necessario se si tiene presente che l'ultimo risale indietro di decenni.

In ogni caso una prima considerazione mi sembra importante. Dalle riunioni preparatorie sono venute fuori realtà molto differenziate, il che impone di uscire dalla logica del modello unico che, poi, rischia di farci cadere nella genericità. Occorre invece essere flessibili più di quanto immaginassimo all'epoca della prima Conferenza. Certo bisogna cercare anche dei denominatori comuni, ma sarebbe un errore pensare a soluzioni identiche per comunità fra loro lontanissime e con esigenze diversissime.

Il lungo e complesso lavoro di preparazione di questa Conferenza è servito a mettere in risalto proprio questo pluralismo, che è anche sinonimo di vitalità e diversità delle società di approdo.

no nella capitale di qualche giorno per approfittare dell'occasione e recarsi a visitare il Museo Fiumano di via Cippico che nelle sue sale raccoglie tante testimonianze della storia della nostra Fiume e della sua italianità.

E' un augurio questo che rivolgiamo specialmente ai giovani i quali dalle molte testimonianze là raccolte potranno vedere quale è stata la fede che in ogni tempo ha animato i loro padri.

Qui emerge il ruolo delle comunità italiane, la loro capacità di organizzarsi, al di là delle motivate richieste di riconoscimento e di sostegno. Stiamo perfezionando gli strumenti perché esse possano essere chiamate a progettare insieme un futuro nel quale si riconoscano e collaborino alla sua gestione attraverso gli Organismi rappresentativi.

Abbiamo già alcuni strumenti di questo dialogo, quali i Comitati dell'emigrazione; altri ne saranno disponibili con l'istituzione del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero.

Le elezioni dei COEMIT sono state organizzate in 22 Paesi, articolate in più di 100 circoscrizioni.

Sui COEMIT riflessioni sono in corso, perché essi possano meglio rispondere alle aspettative ed alle esigenze dei connazionali. Anche qui si manifesta comunque l'utilità di quell'approccio diversificato cui ho fatto cenno.

E' comprensibile la volontà degli Organismi rappresentativi, che ci auguriamo di vedere istituiti in tutti i paesi nei quali vivono consistenti comunità, di poter esercitare più ampie funzioni.

Al Consiglio Generale degli Italiani all'Estero spetterà di garantire un dialogo continuo con il Governo e con il Parlamento. Con l'appoggio delle forze politiche, ritengo che il Consiglio Generale potrà essere insediato in tempi brevi. Il Consiglio ci consentirà di verificare periodicamente l'assolvimento degli impegni assunti e di avanzare proposte aggiornate.

Possiamo anche chiederci se, in un secondo tempo, non sarà il caso di dare a tale Organo una dignità costituzionale: penso al riguardo al modello del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro. Mi sembra, comunque, utile che i nostri lavori approfondiscano questa idea, il cui accoglimento rappresenterebbe un modo per sottolineare la piena appartenenza delle comunità esterne alla comunità nazionale.

Le esigenze verso le collettività all'estero debbono esprimersi in termini non soltanto di rappresentanza, ma anche di formazione, di informazione e di partecipazione.

C'è innanzitutto una nuova generazione, verso la quale abbiamo l'obbligo di vivificare il legame con la Italia.

Abbiamo verso questi italiani nel mondo il dovere di evitare che questa grande ricchezza vada dispersa. Ciò significa fornire sopra tutto cultura ed identità alle giovani generazioni: poiché, mentre troppi anziani sono rimasti legati all'immagine di un'Italia che non c'è più, non sono abbastanza i giovani che conoscono l'Italia di oggi.

Ecco perché l'impegno comune dovrà essere adeguato ad una nuova realtà: dovrà essere più attento alla cultura, incentivando l'insegnamento della lingua, aiutando le cattedre di italianistica, creando biblioteche e possibilità di scambi e di soggiorni.

Nella nostra civiltà la parola scritta rappresenta ancora un veicolo fondamentale per le esigenze e lo sviluppo dell'identità culturale. Resta, dunque, un nostro obiettivo quello di mantenere una diffusa stampa italiana nel mondo, che con tanto merito e con impegno personale e dedizione, talvolta commovente, mantiene viva l'immagine del nostro Paese.

Ma viviamo anche nell'era delle comunicazioni istantanee ed a questo occorre adeguare i nostri modi di espressione e di trasmissione della parola e dell'immagine.

La promozione della cultura italiana all'estero è un altro dei nostri obiettivi.

Abbiamo già realizzato manifestazioni di altissimo livello, esposizioni che hanno smosso e commosso milioni di persone nel mondo e continueremo lungo questa linea.

E' opportuno far circolare i simboli e gli elementi prestigiosi della nostra cultura, della nostra tradizione, della nostra storia, passata e recente. Questa capacità, che deve divenire consuetudine, di fregiarsi del nostro patrimonio storico ed artistico, va sostenuta da uno sforzo pubblico, ma non può prescindere dal contributo privato.

Quanto all'insegnamento, è fondamentale per noi sostenere tutti coloro che studiano, professano e diffondono la cultura e la lingua italiane.

Il disegno di legge, che sta per essere approvato dal Consiglio dei Ministri, per fornire maggiori possibilità di intervento in materia di lingua e di cultura, risponde, appunto, a queste esigenze.

Stiamo anche riorientando l'opera degli Istituti di Cultura, ed il Governo sta per varare il provvedimento relativo.

Informazione, formazione, partecipazione. Di questi obiettivi, che servono a riorientare la nostra azione, l'ultimo — la partecipazione — comporta il pieno inserimento delle nostre collettività nella vita istituzionale dei paesi di residenza, come di quelli di provenienza.

Ciò significa, innanzitutto, il diritto di voto nelle elezioni comunali. E' questo un diritto di base per contribuire alla gestione dell'ambiente circostante ed è un diritto che limita i pericoli di allontanamento e di isolamento dalla società civile. Non è accettabile che questo diritto sia negato a chi ha dato un grande contributo economico, fatto di duro lavoro, ad uno Stato diverso da quello di cittadinanza. Non è accettabile, soprattutto, all'interno della Comunità Europea, tanto meno in vista della scadenza del 1992, della creazione, cioè, di uno spazio unico.

L'Europa della solidarietà non può limitarsi alla circolazione meccanica delle persone e dei servizi.

L'anno prossimo avranno luogo le elezioni del Parlamento europeo. Sarà un'occasione importante per restituire il primato alla politica europea, alle grandi ragioni storiche e di progresso che impongono l'unità del nostro Continente. Ed è già importante che in quella occasione gli italiani residenti possano esprimere il loro voto localmente, evitino cioè di sottoporsi a faticosi viaggi per un gesto di fondamentale valore politico.

L'ultimo elemento della promozione politica dei connazionali all'estero è dato, infine, dalla partecipazione, nei Paesi di residenza, alle elezioni del nostro Parlamento. L'attuazione del voto comporta difficoltà non solo tecniche e pratiche: dobbiamo comunque esaminarle con tutta franchezza e possibilmente superarle.

La questione è stata lungamente dibattuta ed ora le forze politiche dovranno definire la loro posizione. Una volta disponibile l'anagrafe, e chiarito il punto della cittadinanza, sarà poi più agevole definire le scelte che si imporranno.

Qui tocchiamo uno degli aspetti fondamentali della revisione delle attuali norme sulla cittadinanza, per la quale sarà importante il dibattito che si svolgerà in Parlamento sul disegno di legge recentemente approvato dal Consiglio dei Ministri. Esso accoglie il principio che chi acquista una cittadinanza straniera non perde, come oggi, automaticamente, quella italiana e ne prevede il riacquisto per chi l'abbia perduta.

L'Italia è stata, fino a ieri, un Paese di emigrazione. Oggi, invece, è diventata meta di flussi migratori, composti, oltre che di lavoratori, di studenti.

Tutto ciò comporta per la nostra società l'esigenza di creare nuovi modelli di convivenza e di allontanare i rischi di nuove emarginazioni.

Ho accennato ad alcuni temi sui quali certamente non mancherà la riflessione durante questa settimana.

Dobbiamo, sopra tutto, prendere coscienza della nuova realtà degli italiani all'estero, considerati come interlocutori di un rapporto paritario, alimentato da iniziative di più ampio respiro civile e sociale. Al Governo spetta il compito di inquadrare la tutela delle nostre comunità nella più ampia cornice della politica estera. Dobbiamo, anzi tutto, superare una visione meramente assistenziale dei nostri interventi.

Dobbiamo, anzi tutto, ridisegnare la mappa delle nostre circoscrizioni consolari, in modo da tener conto non soltanto delle nuove esigenze e delle aspettative delle numerose collettività residenti nei Paesi di antico stabilimento, ma anche di quelle che recenti forme di emigrazione impongono in maniera sempre più pressante e ineludibile.

Vi è, certamente, un problema di adeguamento delle strutture diplomatiche e consolari, che si esprime in

termini di un maggior sforzo finanziario ed umano, al quale non intendiamo sottrarci. E c'è anche un problema di ridefinizione delle funzioni legata, oltre che alla crescita economica e tecnologica del nostro Paese, alle trasformazioni che deriveranno dal processo di integrazione politica dell'Europa.

Noi vogliamo che i risultati di questa Seconda Conferenza Nazionale dell'Emigrazione non rimangano un esercizio teorico, ma consolidino l'immagine di un'Italia moderna, aperta verso l'esterno e cosciente che da un legame più stretto e più organico tra la Madrepatria e le comunità all'estero può uscire un rafforzamento dell'azione che stiamo perseguendo con tenacia per dare, nei limiti delle nostre forze e delle nostre possibilità, un contributo fattivo all'opera della pace mondiale e della solidarietà tra i popoli.

UN'INCHIESTA SULLE FOIBE

L'on. Giulio Camber, deputato triestino, ha richiesto la costituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare onde fare chiarezza sulle foibe.

L'on. Camber ha spiegato così la sua iniziativa:

«E' in corso un processo di graduale avvicinamento della Jugoslavia alle organizzazioni economiche dell'Europa occidentale, con il conseguente inserimento dell'economia di questo Paese dell'Est nel più vasto contesto occidentale. Con queste premesse diventa fondamentale la massima chiarezza possibile nei rapporti tra Italia e Jugoslavia».

Camber ha dato uno sguardo anche oltreconfine. Una certa "glasnost" sullo scabroso argomento si avverte anche sul versante jugoslavo. «Nel marzo di quest'anno — spiega — l'autorevole rivista belgradese "Nin" diede notizia della presentazione di una petizione in Jugoslavia in cui si chiede che si parli apertamente delle Foibe e di altri temi tabù».

«Con l'istituzione — precisa Camber — di una commissione d'inchiesta non si chiedono procedimenti giudiziari o condanne penali. Si chiede soltanto di voler ricercare, col supporto di tutti i necessari strumenti tecnici e politici, quella verità storica così poco conosciuta e ancor meno approfondita». Un impegno, dunque, che, secondo il deputato della Lista, il Parlamento sarebbe chiamato a svolgere per serena obiettività.

AMBITO RICONOSCIMENTO AL DOTT. BRACCO

E' con vero piacere che abbiamo appreso la notizia del conferimento al Cavaliere del lavoro dott. Fulvio Bracco, nostro conterraneo e benemerito Presidente del Circolo giuliano-dalmata di Milano, della "medaglia d'oro per lo impegno civile" da parte del Comune di Milano.

Detto premio viene conferito dal Comune ai cittadini benemeriti per avere contribuito alla vita

RIUNIONE DELLA GIUNTA COMUNALE

Un'importante riunione ha tenuto recentemente nella sede di Padova la Giunta del nostro Libero Comune per l'esame di diversi argomenti riguardanti la nostra collettività.

Nell'iniziare la riunione il Sindaco Fabietti ha rilevato con vivo compiacimento come da qualche tempo vi sia un maggior interessamento da parte della stampa e degli organi di informazione per i problemi degli esuli giuliani e dalmati e come in genere spiri un'aria più favorevole nei nostri confronti.

Dopo avere accennato alle difficoltà incontrate per intestare l'aeroporto di Ronchi al nome del Comandante Gabriele d'Annunzio, il Sindaco ha riferito sui suoi rapporti con la Fondazione del Vittoriale e sulla situazione organizzativa della Legione. La Giunta ha quindi esaminato l'opportunità di aderire alla progettata Federazione di tutte le Organizzazioni degli esuli giuliani e dalmati per dare una certa unicità all'azione delle stesse e ha deciso di procedere alla convocazione di un incontro con alcuni esponenti delle nostre collettività per esaminare il domani del Libero Comune.

Infine la Giunta ha deliberato di scegliere come sede del prossimo raduno annuale degli esuli fiumani Roma, fissando la data del raduno stesso nei giorni 30 settembre e 1 ottobre.

della città con la loro attività nel campo dell'industria, dell'arte, della scienza e della cultura.

Lo stesso è stato conferito al dott. Bracco quale Presidente della omonima industria farmaceutica, per l'attività da essa svolta in campo scientifico, per i molti importanti incarichi da lui ricoperti e per la sua collaborazione a varie manifestazioni culturali e scientifiche di alto prestigio.

Al dott. Bracco vadano i nostri più sinceri rallegramenti.

UN FIUMANO NEL CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE



E' con molto piacere che abbiamo appreso che un nostro concittadino è stato eletto nel Consiglio Regionale del Trentino-Alto Adige. Si tratta del Maestro del Lavoro RUGGERO BENUSSI, nato a Fiume nel 1924, Volontario di guerra, Ufficiale paracadutista, pluridecorato, già dirigente delle Acciaierie di Bolzano, già Segretario Provinciale del M.S.I.-D.N. di Bolzano e Consigliere Comunale.

Il Benussi si ripromette di darsi da fare per rendere più facile la convivenza in Alto Adige tra popoli di origini e lingue diverse, vantandosi di avere la convivenza nel sangue e nella mente essendo nato a Fiume, dove la sua famiglia, proveniente da Rovigno, viveva da diverse generazioni.

In un articolo da lui scritto — e che abbiamo avuto occasione di leggere — il Benussi ha simpaticamente ricordato che la convivenza egli l'ha imparata da giovanissimo, a scuola, dove egli ed i suoi compagni erano tutti "fiumani", senza distinzioni di origine e di provenienza. Ricorda di avere avuto come compagni il dalmata Bonavia, il croato Calcich, l'ungherese Pelles, il polacco Florkiewitz, lo austriaco Berger, l'ebreo della Galizia Kroo e con questi altri, sloveni, greci e "regnicoli".

Dopo avere menzionato la sua attività militare durante l'ultima guerra e le traversie del dopoguerra, nel detto articolo il Benussi ricorda di avere vissuto a Bolzano anni tranquilli fino a quando il fanatismo di pochi non cominciò a provocare i primi disordini in Alto Adige; ciò lo indusse ad iniziare la sua attività politica, convinto che tutti gli italiani dell'Alto Adige devono unirsi per arginare le pretese della popolazione tedesca e assicurare ai cittadini tutti una pacifica convivenza «in pace e serenità, in piena parità di diritti e doveri a prescindere dalla lingua parlata in famiglia».

A Ruggero Benussi vada il nostro cordiale augurio di buon lavoro.

DA ROMA

Venerdì 9 dicembre, nella sede della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, la Società di Studi Fiumani ha organizzato un incontro per onorare, nel cinquantesimo anniversario della morte, Gabriele d'Annunzio, l'Uomo che tanta parte ha avuto nella storia di Fiume, scegliendo come tema dell'incontro stesso un aspetto poco noto della Sua vita, quello dei suoi rapporti con il fiumano Sen. Riccardo Gigante.

Il prof. Luciano Muscardin, Presidente della Società, ha dato inizio alle celebrazioni facendo una breve sintesi dell'attività che la Società svolge per mantenere sempre vivo il ricordo di Fiume sottolineando lo scopo della riunione, quello cioè di accennare d'Annunzio al nostro martire Riccardo Gigante, trucidato dagli invasori titini per il suo patriottismo.

Ha poi invitato il prof. Guglielmo Salotti a svolgere la sua relazione. Salotti ha ampiamente delineato il reciproco rispetto, la sincerità e la comunione di idee e di speranze che hanno unito d'Annunzio a Gigante, attenendosi ad un'ampia documentazione basata sulla corrispondenza intercorsa fra di loro, documentazione reperita al Vittoriale degli Italiani ed al Museo Archivio Fiumano.

Il fotografo pubblico che ha assistito alla celebrazione ha riservato al prof. Salotti un nutrito applauso.

DALLA RIVIERA LIGURE

S. Nicolò de Bari la festa dei scolari a chi non vol la festa col scagno per la testa.

Questa strofetta la dicevo da bambina e non posso dimenticarla, legata com'è a tanti ricordi della mia fanciullezza.

Anche quest'anno la nostra Delegata Carmen Moderini, con la collaborazione della Lega Fiumana di Genova, ci ha riunito a Camogli per festeggiare S. Nicolò. Eravamo circa 150 persone, che hanno un'altra volta colto l'occasione per stare insieme.

Il raduno si è svolto nel Convitto Marconi diretto da don Ugo Bonincontri ed il pranzo è stato allestito dai giovani allievi dell'Istituto Barsanti istruiti dal prof. Stanzani. Il menù è stato eccellente, le chiacchiere infinite e, non sono mancate le nostre belle "cantade".

Ma il più bello è stato l'arrivo di S. Nicolò con la sua veste rossa, la mitra,

il bastone ed il sacco sovraccarico di pacchetti. La maggior parte dei commensali era sugli "anta", ma in quel giorno è stato per tutti un ritorno a quando eravamo bambini e l'attesa di essere chiamati a prendere il dono era grande. Naturalmente anche per me e quando è arrivato il mio turno ho fatto un salto di gioia. Mi sono ricordata di quando bambina avevo ricevuto la prima visita di S. Nicolò. Ricordo ancora la sua frase «Ti xe stada bona? Sii? Mi te go portà un sacco de giogatoli». La mia manina tremava nel porgergli un bicchiere di vino, non avrei mai potuto immaginare che sotto le spoglie di S. Nicolò si nascondesse il mio papà. Chissà se quella volta mio cugino Gian dicendo: «S. Nicolò ga i oci de zio Gastone», nella sua ingenuità di bambino, avesse intuito veramente. E' rimasto sempre un mistero!

Ritornando al nostro incontro di quest'anno devo dire che le ore purtroppo passano troppo in fretta e soprattutto quando si è in così allegra compagnia, con il Signor Vito che non si stanca mai di accompagnare i nostri bei canti con la sua immancabile chitarra.

Alla fine della riunione il nostro Delegato di La Spezia comm. Giorgio Fanton, Vicepresidente Provinciale del Nastro Azzurro, ha consegnato un dono simbolico al concittadino amm. Aredio Galzigna, decorato di medaglia d'argento.

Non avremmo più voluto andarcene, ma don Ugo, con il suo veneto un po' particolare (infatti è bresciano di nascita) ad un certo momento è intervenuto dicendo: «Cossa ve credè che ve demo anche la cena?». Sarebbe stato troppo bello; abbiamo dovuto salutarci con la promessa di incontrarci nuovamente per S. Sebastiano.

Egle Gandolfi Africh

DA NAPOLI

Anche quest'anno i fiumani qui residenti si sono riuniti per festeggiare insieme il Santo Natale. Dopo l'accensione dell'albero e l'inaugurazione del presepe allestiti nella sede del Comitato dell'ANVGD sono stati rievocati i Patroni di Pola e di Zara ed è stato commemorato il 68° anniversario del tragico Natale di sangue fiumano.

Dopo la celebrazione della S. Messa nella chiesa di San Domenico Soriano i presenti sono tornati in sede per consumare il pranzo natalizio e per trascorrere qualche ora insieme.

DA TORINO

Ben 114 sono stati i nostri concittadini che, insieme ai fratelli istriani e dalmati, si sono raccolti domenica 4 dicembre ospiti del "Rastel verde" per festeggiare la ricorrenza del San Nicolò.

Apprezzata la partecipazione del Coro degli istriani e gradita la lotteria che ha portato in tutti un po' di spensieratezza.

Molto gradita la presenza di Marcello Mihalich, l'azzurro dei nostri anni giovanili, il quale ha preferito fermarsi con la nostra gente che recarsi a Napoli dove la "sua" squadra festeggiava il duemillesimo goal, alla formazione dei quali egli aveva non poco contribuito. Ci piace anche ricordare che il nostro Mihalich il 6 ottobre del 1929 faceva parte della Nazionale nell'incontro con il Portogallo, incontro conclusosi con il 6 a 0, dei quali goals il primo e l'ultimo furono suoi.

Ci associamo ai sentimenti dei fiumani di Torino inviando a Marcello Mihalich e a suo figlio, dott. Iti, Direttore Generale della Reale Mutua Assicurazioni, un cordiale saluto a nome di tutta la nostra collettività.

PREMIO DI POESIA

Anche quest'anno — e siamo alla decima edizione — il Lions Club Milano Duomo ha bandito il Premio nazionale di poesia in lingua italiana ed in vernacolo.

I concorrenti dovranno far pervenire le proprie poesie, purché inedite, entro il 31 marzo alla Segreteria del Premio presso la Libreria di Viale Coni Zugna, 62 - 20144 Milano. Alla stessa potranno essere richieste le norme per la partecipazione.

Premi fino a 2.000.000 di lire sono previsti per i vincitori.

La premiazione avrà luogo la sera del 13 giugno all'Hotel Excelsior-Gallia di Milano.

Il ricavato delle quote di partecipazione sarà devoluto totalmente ad opere di solidarietà sociale e precisamente all'iniziativa "Libro parlato" per i non vedenti, mentre abbiamo appreso che il ricavato dell'edizione precedente ha consentito al Lions Club organizzatore della manifestazione l'assegnazione di tre cani guida a non vedenti e quattro borse di studio.

SOCIETA' NAUTICA «ENEO»

La S. Messa annuale in suffragio dei Soci defunti della S. N. ENEO verrà celebrata il 23 aprile p. v. alle ore 10.15 al Tempio "Madonna del Prodigio - Sacro degli Sports Nautici" di Como-Garzola; alla stessa sono invitati sin d'ora a partecipare i Soci e simpatizzanti del Sodalizio.

LEPIDENZE ALTO-ATESINE

I recenti risultati delle consultazioni popolari in Alto Adige hanno sollevato qualche apprensione nelle schiere benpensanti della capitale. Già le settimane precedenti al voto, la Regione ha notato un inconsueto andirivieni di capipopolo interessati a erudire il gregge sul suo dovere. Ma, questo — smentendo la sua fama — ha palesato, finalmente, la propria diffidenza verso chi lo ha in cura e lo amministra. Dinanzi al sentore di pericolosità, incombente direttamente sulla pelle, ritenendosi mal tutelato e poco protetto, ha protestato.

Nulla di grave! Non è stata una rivolta. Non sono stati rallentati i vincoli del viver civile ed è stata osservata la segnaletica della convivenza. Si è soltanto diffusa una glaciale diffidenza nei reciproci rapporti sociali; verso i Partiti e le istituzioni.

Il Centro lo recepi, come il prode Anselmo «al pie' d'un casolare», e incaricò la Televisione di fare un cauto sondaggio. «Pezo el tacón del buso». I cittadini, colti di sorpresa dai microfoni, balbettarono che avevano votato per il M.S.I. ma non erano fascisti.

Strana situazione! Il sistema vuole che, a una data scadenza, nella Regione Alto-Adige si rinnovino gli incarichi e le funzioni degli addetti ai lavori. Gli interpellati hanno chiaramente manifestato di aver paura di rimanere fregati. Singolare messaggio a "Santa Democrazia"! La quale, in questi giorni — dicembre 1988 — si sta "scaldando el pisin" per il povero "senza terra" Arafat.

L'Alto Adige fa parte di una delle ventiquattro Regioni in cui è stata ripartita l'Italia. Non contenta della sua collocazione, la gente che ha avuto il privilegio di trovarvisi per prima pretende di adeguare il divenire, fermandolo sull'attimo faustiano. E inventa la "Südtiroler Volkspartei" onde contrastare il progresso sulla strada del Brennero, la quale, dalla conformazione dei secoli, unisce l'Europa del freddo nord al caldo del crogiuolo mediterraneo.

Così lo sviluppo della Regione viene sottratto alla competenza naturale della evoluzione e assegnato alla conservazione sistematica, regolata dalla pignoleria burocratica della giurisprudenza procedurale. Tipico dell'era slava o — guarda chi si vede — del Diritto.

La Bulgaria, l'Ungheria e la Finlandia farebbero esilarare il mondo — che, chi lo sa quanto ne avrebbe bisogno! — se rivendicassero le loro origini finniche e mongoliche. Si riallacciano, invece, alle loro naturalizzazioni europee e occidentali. Dal canto loro gli storiografi farebbero cosa saggia a ricercare, tra gli appunti, le notazioni e le scalate precedenti le stesure definitive degli elaborati sul procedere della slavizzazione dello Adriatico. Troverebbero tanti incoraggiamenti alla fortuna, dovuti alla politica e — perché no? — alla giurisprudenza.

Non dimentichiamo la etnologia, oggi sulla cresta dell'onda, dopo il degrado del razzismo e il declino del nazionalismo. Utile come patrimonio ed eccipiente, la etnia è soggetta a ossidazione e a spostamenti. Si corrompe, si fa assorbire e si muove. L'Europa è un composto di etnie assorbite; l'America è fatta di etnie trasmigrate. La sanzione giuridica o è pleonastica o è tricotante. I negoziati, le transazioni, le intese, i trattati sono prepotenti. Non lo attesta il Diritto internazionale, ma i professori di Diritto, in separata sede, sì.

Il recente congressino della "Südtiroler Volkspartei" ha esaminato il "pacchetto" di concessioni che la minoranza alloglotta — ma maggioranza nel recinto della provincia di Bolzano — strapperebbe al polo italiano, con gli auspici delle sovranità — non si sa perché — di Parigi e le garanzie di Vienna, la quale, a negozio ultimato, dovrebbe rilasciare "quietanza liberatoria". Il macchinoso machiavello è difficile da spiegare perché duro da capire. In altre parole, lo Stato italiano avrebbe rinunciato alla propria sovranità, in materia di contenzioso diplomatico con gli alloglotti bolzanesi, e accettato il "protettorato", — di chi? — forse della Democrazia; ente che — grazie a Dio — ancora non esiste.

Diceva bene Bismarck a Constantino Nigra «Se la Italia non esistesse, bisognerebbe inventarla».

Sebastiano Blasotti

FIUMANI NEL QUEESLAND

Abbiamo ricevuto copia di questa pubblicazione annuale curata dall'Associazione FIUME di Brisbane e l'abbiamo letta con la dovuta attenzione.

La pubblicazione si apre con un saluto del Presidente della Associazione cav. Iginio Ferlan e con un breve riassunto della attività svolta nel corso del 1988. Contiene poi una

breve rassegna delle attività commerciali ed industriali esistenti a Fiume nel passato, l'annuncio del prossimo raduno dei fiumani residenti in Australia programmato per la prossima Pasqua ad Adelaide — e per l'organizzazione del quale a quanto ci risulta gli organizzatori si sono già messi al lavoro — e alcuni altri articoli di vivo interesse.

Il fascicolo è arricchito di alcune assai belle fotografie della nostra Fiume.

LE MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALOR MILITARE

Ho portato avanti questa rubrica per più di tre anni nell'intento — ritengo lodevole — di rappresentare ai miei concittadini il contributo di sangue e di valore che tanti fiumani hanno dato alla Madre Patria.

Non so se i giovani d'oggi, cresciuti nel benessere di una vita facile e catechizzati da pedagoghi di Partito, possano apprezzare adeguatamente, o per lo meno capire, quello che i loro padri hanno compiuto. Penso che leggano le motivazioni delle medaglie al valore come una volta noi ascoltavamo "Cappuccetto Rosso", o le fiabe raccontate da Andersen o da Collodi. Come possono apprezzare nel benessere in cui vivono, nell'era del consumismo, quello che significano quelle scarse parole scerverate in poche righe che racchiudono tutto un atto di valore od una morte altrettanto gloriosa?

Per quanto a Fiume, come del resto in quasi tutte le città e particolarmente nelle piccole, vige l'orgoglio della primogenitura, perché è logico che da un piccolo nucleo si sia man mano formato un agglomerato, e pochissimi possano ora vantarsi di essere discendenti dei primi abitatori, anche se molti hanno ascendenze che si perdono nella notte dei tempi, è sorta una specie di classificazione a seconda dell'anzianità nell'insediamento cittadino. Così quelli che abitavano nella Città Vecchia erano fiumani più autoctoni degli altri, e lo dimostravano con il dialetto che portava parole ormai in disuso fuori dalle mura, i "brosquari" (coloro che abitavano nella parte più alta della città) gareggiavano con quelli della "Gomila", e così via, fino ad arrivare agli estremi lembi della città, dove il dialetto si era più addolcito. Poi a questi si erano aggiunti i "regnicoli", quelli che provenivano dall'Italia e che, o per motivi di lavoro o per matrimonio, vi si erano trapiantati, ed infine i legionari fiumani che, innamorati della città, erano rimasti a far parte della cittadinanza fiumana. Naturalmente per i locali i regnicoli erano rimasti regnicoli, i legionari erano rimasti legionari, ed i nuovi insediati erano chiamati "poperdili", o addirittura dispregiativamente "cabibi". L'aggettivo "poperdili" era sorto dalla usanza che avevano i visitatori della "Città Vecchia", che una volta entrati in quel dedalo di calli, callette e vicoli non sapevano più uscirne, e chiedevano agli abitanti le strade di svicolo. E allora quelli, per indicare la via da seguire, dicevano «vada un po' per di qui, un po' per di là», che poi, aggettivato, è rimasto indicativo per segnalare i forestieri come "poperdili" (po-per-di-li). Ma questa è una storia che credo l'abbia già raccontata Pietro Barbali.

Naturalmente durante le guerre tutti coloro che erano arruolati a Fiume erano considerati fiumani.

Un tanto vale anche per le medaglie che ho elencato e che accomunano tutti i fiumani, di qualsiasi origine siano, tutti i legionari ancora fieri della cittadinanza onoraria, in un unico amore verso la Patria.

Non è da meravigliarsi quindi se alle volte, nelle citazioni, non compare la dicitura "nato a Fiume", però noi siamo veramente fieri di accogliere nelle nostre file coloro che risiedevano a Fiume, con lo stesso fiero orgoglio con il quale loro amano proclamarsi fiumani: significa ancor più agli occhi di tutti che l'essere fiumani era ed è un titolo di merito, un privilegio di cui solo pochi possono gloriarsi.

Attilio Zenker

di Enrico e di Lucia Jordan, nato a Trieste il 27 dicembre 1901: ha sempre vissuto a Fiume.
Medaglia d'argento al valor militare

« *Ufficiale di sommergibile di elevate qualità professionali e militari, curava costantemente in modo perfetto la preparazione del proprio personale e del materiale.*

« *Prendeva parte al forzamento di una munitissima base navale nemica con mezzi di assalto, dimostrando di possedere in alto grado doti di entusiasmo, sfida del pericolo e audace spirito offensivo contribuendo validamente alla riuscita dell'impresa.*

(Mediterraneo Orientale, 14 - 15.5.1942)

* * *

Medaglia di bronzo al valor militare "sul campo"

« *Ufficiale di sommergibile, destinato a particolari attività belliche, prendeva parte, con sereno ardimento e spirito aggressivo al forzamento di un'importante base nemica del Nord Africa con mezzi d'assalto. Confermava in tale occasione le sue elevate qualità militari e professionali già dimostrate in precedente analoga azione.*

(Mare Mediterraneo, 12.12.1942)

Croce di guerra al valor militare

« *Ufficiale imbarcato su sommergibile, in un anno di attività bellica ha preso parte a numerose missioni*

di guerra e nell'assolvimento dei suoi incarichi fra rischi, pericoli e dure fatiche, ha sempre dimostrato elevate doti di coraggio, di abnegazione e di attaccamento al dovere.

(Mare Mediterraneo, giugno 1941 - giugno 1942)

Luigi Federici

da La Spezia, capitano 17° Regg.to Bersaglieri, ha sempre vissuto a Fiume.

Medaglia d'argento al valor militare

« *Dopo aver brillantemente sostenuto e respinto un forte attacco del nemico, che con larghi mezzi si accingeva a passare il fiume, inviato con la compagnia al contrattacco di una posizione perduta da un altro nostro reparto, dopo tre assalti condotti con mirabile ardimento e malgrado le forti perdite subite, rimase saldo all'ultimo posto avanzato riconquistato, agevolando di là la successiva completa rioccupazione dell'intera posizione.*

(Vecchio Piave, 18.12.1917)

Almerigo Ongaro

da Viggù (Como), tenente di complemento del 19° Regg.to Bersaglieri. Giunto a Fiume con i Legionari di Gabriele d'Annunzio, vi si stabiliva dopo l'annessione della città all'Italia. Aveva sposato una signorina fiumana e si era impiegato ai Cantieri Navali. Per i suoi meriti venne nominato Segretario Federale. Ma non si comportò mai come molti altri nel resto dell'Italia, che mimetizzavano le loro prepotenze nel nome del Duce, ma agì da vero fiumano per il benessere di tutta la cittadinanza.

Medaglia d'argento al valor militare

« *Alla testa del proprio reparto superava tre ordini di reticolati nemici, sotto violente raffiche di mitragliatrici, e, malgrado i precisi tiri di sbarramento delle artiglierie, irrompeva nelle linee, sostenendo violenta lotta corpo a corpo, uccidendo alcuni avversari e catturando numerosi prigionieri. Ferito, continuava a combattere, non ritirandosi che ad azione ultimata.*

(Cima Tre Pezzi, 23 - 24.9.1918)

* * *

Medaglia di bronzo al valor militare

« *Partecipava ad ardita irruzione fatta di notte e di sorpresa in località occupata dal nemico e, con encomiabile ardore e risolutezza, penetrava primo in una casa adibita a posto di guardia: esempio di coraggio ai suoi dipendenti.*

(Pedescala, 24.4.1918)

* * *

Medaglia di bronzo al valor militare

« *Dirigeva due successive operazioni del reparto di assalto reggimentale, penetrando arditamente nelle linee nemiche. Esempio ai dipendenti di coraggio e di sprezzo del pericolo. Già distintosi in precedenti colpi di mano.*

(Altopiano di Asiago (Cima Tre Pezzi), 26 - 27.8.1918)
Onore agli eroi!

Bruno Gregorutti

VISITA ALL'ON. ANDREOTTI

Il Ministro degli Esteri Andreotti ha ricevuto il Comitato di coordinamento tra le associazioni degli Istriani, Fiumani e Dalmati.

Hanno partecipato, con il presidente del Comitato Aldo Clemente, il Presidente della associazione delle Comunità istriane Arturo Vigni, il Presidente della Unione degli Istriani Silvio Delbello, il vicepresidente nazionale dell'ANVGD Silvio Cattalini, il Sindaco del Libero Comune di Pola in esilio Lino Vivoda, il Segretario del Libero Comune di Fiume in esilio Carlo Cattalini.

Clemente ha presentato al Ministro il documento

elaborato dal Comitato di coordinamento sulla situazione ed i problemi del gruppo nazionale italiano in Istria, a Fiume, nelle isole e in Dalmazia. Era questo l'argomento per cui era stata chiesta l'udienza, ma Clemente ne ha tratto l'occasione per rilevare quanto sa esprimere la comunità degli esuli Istriani, Fiumani e Dalmati in Italia e nel mondo. Dopo che Vigni ha illustrato il documento sugli Italiani in Jugoslavia, altri interventi si sono susseguiti sui problemi dei cimiteri, della libera disponibilità dei beni, dell'utilizzo dei finanziamenti italiani oltre confine.

Il Ministro ha chiesto ulteriori notizie sui problemi prospettati, assicurando il suo interessamento.

DOVERI E DIRITTI DEI CITTADINI

In questa nostra bella Italia, e bella lo è per davvero, noi ci sentiamo cittadini del Libero Comune di Fiume ma siamo anche, per diritto e dovere, cittadini della città di residenza e, soprattutto cittadini della Repubblica. Come tali abbiamo doveri da rispettare ed alcuni diritti da far valere.

I doveri ci vengono ricordati quotidianamente e, nel rispetto per le Istituzioni, non possiamo e non dobbiamo sottrarci alle leggi dello Stato.

E' giusto sia così, anzi doveroso, però vediamo un po' di evidenziare qualche diritto.

Cominciamo con i rapporti cittadino-RAI.

Spesso sentiamo, in occasione degli scioperi dei giornalisti dell'Ente in questione, varie giustificazioni che gli stessi adducono, quali contratti da rinnovare, disaccordi su nomine interne non gradite, ecc. Parlano e scrivono di diritto all'informazione ma pare che si riferiscano solo, al loro diritto di fornire informazioni, trascurando alle volte il diritto di noi, cittadini, a riceverle tutti i giorni. E' questo un diritto della maggioranza rispetto allo altro che è un diritto della minoranza, cioè della categoria dei giornalisti RAI. L'informazione è necessità e non divertimento.

Perché abbiamo questo diritto?

Paghiamo un "canone" che non è facoltativo, quindi paghiamo la RAI anticipatamente per un servizio che ci dovrebbe essere fornito durante tutto l'anno e tale servizio prevede anche la messa in onda di alcuni telegiornali giornalieri (non è prevista la forma ridotta o la non programmazione). Quando veniamo privati di tale servizio possiamo ritenerci penalizzati magari senza essere d'accordo e comunque se possiamo comprendere le richieste della categoria non comprendiamo perché dobbiamo noi subire le conseguenze di disaccordi tra le parti, senza sapere dove trovasi la verità.

Non possiamo quindi che auspicare la trasmissione di buoni telegiornali anche da parte delle emittenti private perché nel caso in cui detto servizio venisse a mancare sapremmo almeno di non avere sovvenzionato né pagato alcuno.

Però, Signori della RAI-TV, il rapporto con Voi è diverso; la RAI è un po' di tutti; non Vi pare?

Argeo Monti

IL NIDO PERDUTO

(XVIII puntata)

di Salvatore Samani

Erano scesi quella notte stessa dai monti, avevano occupato, come si dice, i punti strategici. Erano uomini stanchi, vestiti di stracci, un berrettino in capo con la stella rossa in mezzo ed il fucile a tracolla. In piccoli gruppi si erano fermati davanti al palazzo del Governo, davanti al Municipio, alla stazione, alla questura: la avanguardia dell'esercito di Tito, un esercito di straccioni, ma disciplinato, che aveva sofferto fatiche, fame, paure, ch'era vissuto nei boschi e sui monti con le fiere e da queste aveva appreso l'improvviso attacco e la celebre fuga. Volti senza espressione, rozzi ed infantili, nessuna baldanza in loro, ma un'incantata meraviglia come per la scoperta di cosa non mai immaginata. Erano montanari che vedevano la prima volta il mare e come è fatta una vera città. In mezzo a loro c'erano altri uomini, agenti della polizia segreta di Tito, poliziotti duri e spietati con in mano le liste di proscrizione di quelli che dovevano essere sacrificati sull'altare dell'odio e della vendetta.

Qualche giorno prima erano venuti da me due amici per chiedere la mia adesione ad un Comitato cittadino, ancora da costituire, il quale dopo il ritiro dei tedeschi avrebbe dovuto assumere tutti i poteri civili sotto la protezione militare. Fioretti e Peruzzo, due colonnelli che comandavano quanto dell'esercito italiano era ancora rimasto a Fiume, si proponevano di impedire con le forze a loro disposizione, fino all'arrivo degli alleati, l'ingresso in città dei partigiani slavi. Aderii all'invito, osservando però che un'azione come la nostra abbisognava di un certo tempo per essere organizzata in comune accordo con i militari. In quel momento mi tornò alla memoria l'ottobre del '18 quando c'eravamo trovati in un'analogha condizione. Anche allora per impedire l'invasione slava avevamo costituito non un Comitato ma il Consiglio nazionale italiano e con le armi abbandonate dagli austriaci, la guardia cittadina. Allora, però, dietro a noi c'era l'Italia uscita vittoriosa dalla guerra, ora invece questa giaceva prostrata e vinta, paurosamente impoverita, percorsa da eserciti stranieri, divisa. La nostra impresa era senza speranza. Le deboli forze a disposizione di Fioretti e Peruzzo non avrebbero potuto reggere ai partigiani imbalanziti dalla vittoria. C'era di più. Il pomeriggio precedente erano arrivati da Trieste alcuni alti ufficiali alleati i quali avevano dichiarato ai nostri che nessuna opposizione all'ingresso a Fiume dei partigiani sarebbe stato tollerato; il

Comando italiano doveva essere immediatamente sciolto assieme ai reparti militari. Purtroppo né Fioretti, né Peruzzo ci avevano informato di quanto era avvenuto quel pomeriggio per cui la mattina dopo, certi che la difesa militare fosse stata assicurata, ci avviammo a prendere possesso del Municipio. Quella stessa mattina Tito aveva pubblicato il suo ultimo bollettino di guerra il quale, tra l'altro, diceva: «Dopo undici giorni d'accaniti combattimenti, conquistando casa per casa, le truppe della nostra IV armata hanno conquistato e liberato il grande porto marittimo di Fiume. Durante questa lotta sono state distrutte due divisioni germaniche e altre formazioni fasciste». Nessun combattimento era avvenuto e men che meno casa per casa, i tedeschi disponevano nella regione di modesti reparti e formazioni fasciste non erano mai esistite. I partigiani avevano occupata Fiume senza alcuna resistenza e senza colpo ferire. Arrivati all'altezza della questura scorgemmo dinanzi all'ingresso un folto gruppo d'uomini armati, alcuni seduti sul ciglio del marciapiedi, sonnecchianti, altri addossati al muro, silenziosi. Al nostro apparire, uno in borghese si staccò dal gruppo e ci venne incontro chiedendoci chi fossimo e dove eravamo diretti. Per tutti gli rispose Nino Perini, a voce alta, quasi irritato dalla pretesa di quell'importuno.

— «Siamo il Comitato cittadino e andiamo a prendere possesso del Municipio».

— «Ah, così? Non vi muovete» — rispose. Chiamò due dei suoi uomini ordinando loro di condurci al vicino Palazzo di giustizia, luogo di raccolta dei primi arrestati.

Solo allora il nostro amico comprese ch'eravamo caduti nelle mani dei partigiani che ormai tenevano saldamente in pugno la città. Ci chiusero in un ampio stanzone a pianoterra, affollato d'uomini, forse questurini, carabinieri o gente comune rastrellati subito dopo l'arrivo, povere vittime della guerra maledetta, destinati a marciare in luride prigioni o finire ammazzati. Perini, che non si dava pace per la gaffe commessa, all'improvviso ci riunì in un angolo per dirci d'aver trovato il modo d'uscire da quell'imbroglione. Avrebbe spedito il guardiano alla porta al vicino palazzo già del Governo dove si trovava Pressich, un capo partigiano di Susak di cui era il medico di famiglia, per fargli sapere d'essere stato erroneamente fermato assieme ad un collega e pregarlo d'ordinare il loro rilascio. Così fece. Al

ritorno costui riferì che i medici erano liberi, gli altri dovevano rimanere. Mentre Perini e Maxer, medico anch'egli, uscivano, sfacciatamente m'infilai in mezzo a loro, dicendomi medico. Così fortunatamente riacquistai la libertà. Gli altri, tre o quattro, dopo poco, trovata una finestra aperta e incustodita, la scavalcarono e attraverso il groviglio delle calli della città vecchia si salvarono. L'arch. Pagan, rimasto solo, non ebbe il coraggio di seguirli, oppure non gli fu possibile, quella stessa mattina fu condotto nelle carceri e chiuso in una cella. Lo rividi alcune settimane dopo. Mi s'avvicinò guardingo per informarmi d'essere stato liberato alla condizione di fornire alla polizia partigiana le più ampie informazioni sulle idee politiche, sulle attività, sui rapporti di tutti i suoi amici. Entro otto giorni doveva consegnare la relazione scritta. Mi rassicurò: la spia non l'avrebbe mai fatta. Alcuni giorni dopo si rifugiò a Trieste. Quando i suoi carcerieri s'accorsero della fuga, non tollerando lo scorno e per dare un esempio a chi avesse progettato di imitarlo, arrestarono la vecchia madre e i due fratelli. Caricati su un'auto furono condotti in un luogo segreto da dove non ritornarono più.

Talvolta giocavano con la vittima come fa il gatto con il topo. Carlo Colussi, volontario nell'esercito italiano durante la guerra di redenzione, già Sindaco di Fiume, non aveva collaborato con i tedeschi, però i partigiani non gli avevano perdonato d'essere stato Commissario civile a Buccari durante l'occupazione italiana. Era convinto di non aver alcunché da rimproverarsi perché aveva sempre trattato bene quella popolazione. Fino allora l'avevano lasciato tranquillo, ma tranquillo non era. Sapeva d'essere sorvegliato. Come tanti altri aveva prestato orecchio alle voci del prossimo arrivo degli alleati, poi, quando si convinse che ogni speranza era vana, si decise a lasciare la sua città assieme alla famiglia. Ottenne un lasciapassare per Trieste valido solo pochi giorni. La mattina della partenza era arrivato all'autocorriere accompagnato dalla moglie che, forse per un sentimento, aveva voluto essergli vicina. Per evitare sospetti si portava appresso solo una valigetta con lo stretto necessario. Sta per partire, abbraccia la moglie. Un uomo gli si avvicina e gli ordina di seguirlo; mostra il lasciapassare ma quello non gli bada. All'angolo della via è ferma un'automobile con la portiera aperta. L'uomo gli intima di salire insieme alla moglie. L'auto velocemente s'allontana per una destinazione sconosciuta. In casa sono rimasti un ragazzo con il nonno. Le

ore, i giorni passano nella vana attesa d'una notizia. Il vecchio corre da un ufficio all'altro, persino al Comando militare. Nessuno sa nulla, nessuno ha veduto nulla. Qualche mese dopo, perduta ogni speranza di rivedere i loro cari, lasciano la città con il poco consentito loro di prendere.

* * *

O.Z.N.A., quattro lettere innocenti, una sigla come mille altre dietro la quale, però, si cela un sinistro significato. Era la sigla della polizia segreta di Tito, simile alla K.G.B. di Stalin, ambedue simbolo di paure, di torture morali e fisiche, di morte; piedestallo dei regimi dispotici, era arrivata al seguito delle truppe partigiane con le liste delle vittime da sacrificare sull'altare dell'odio. La stessa notte dell'arrivo barbaramente aveva trucidato Mario Blasich e poco dopo Riccardo Gigante, figure emblematiche delle due correnti politiche cittadine. Blasich degli zanelliani autonomisti, Gigante dei fascisti nazionalisti. Per i nuovi padroni la prima, in quel momento era la più pericolosa perché Zanella, rientrato in Italia dall'esilio francese, aveva fatto sentire agli alleati la sua dura protesta contro la cessione di Fiume alla Jugoslavia. Non le erano state sufficienti le due prime vittime per monito a chiunque ardisse avversare gli occupatori; vi aggiunse altre due, fra cui — la più importante — il dott. Skull, erede dell'antica fonderia paterna, il quale, anche se aveva nome di simpatizzare per Zanella,

non svolgeva alcuna attività politica.

Un'atmosfera d'incertezza, di paure, di sospetti pesava sulla città. Ovunque s'avvertiva la presenza d'una forza occulta che ti stringeva, ti soffocava. I dirigenti e gli impiegati della più parte degli uffici cittadini erano stati licenziati senza alcun motivo, per sostituirli con i suoi uomini, fantocci nelle mani di misteriosi capi che nessuno conosceva. In tutti una paura solida come una cappa di piombo premeva l'anima, non ti lasciava mai, era sempre con te, giorno e notte. In ogni parola che t'usciva dalla bocca si poteva celare un pericolo, perché anche le parole avevano mutato significato. La nuova democrazia popolare mostrava il suo vero volto fatto d'ipocrisie, d'inganni, anche di stupidità. Il suo stesso nome era un'ingenua tautologia. Con parole altisonanti esaltava la libertà, la gridava ai quattro venti, ma essa non esisteva. L'ideologia l'aveva uccisa. Essa è una corazza mentale che fa vedere in una sola ed unica direzione, nessun'altra è possibile; e se qualcuno non ancora infetto osa contestarla è un pericoloso nemico da eliminare. Nella tragica storia umana ha fatto infinite vittime. L'ideologo si considera il solo vero depositario della verità e suo custode. Nessun'altra al di fuori della sua può esistere, in fondo è un fanatico e se arriva al potere è un cupo e spesso truce dittatore. Il nostro cece ne ha offerti due esempi.

(segue)

RICORDI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

E' noto il coraggioso contegno tenuto dalle donne fiumane in ogni tempo; ne abbiamo parlato altre volte, segnalando come in ogni circostanza esse abbiano saputo stare a fianco dei loro uomini nelle lotte ingaggiate a difesa dell'italianità della nostra Fiume.

Particolarmente degno di elogio è stato il loro comportamento nel corso della prima guerra mondiale quando non hanno esitato a soccorrere i soldati italiani fatti prigionieri dagli austro-ungarici, a rifocil-

larli e spesso a nascondarli nelle proprie case a rischio della propria vita.

Il concittadino Giulio Chinchella ci ha fatto avere due foto che documentano l'assistenza offerta da signore fiumane ad alcuni prigionieri; ne pubblichiamo una, dato che la seconda non è riproducibile, nella quale si riconoscono con quattro militari italiani le signore Nicolina Fabris, passata alla storia come la "mamma dei Granatieri", (quella seduta), e (da sinistra in piedi) la figlia della sig.ra Fabris, la signora Norma Chinchella ed infine una signorina della quale non sappiamo il nome.



SONO STATO A VENEZIA . . .

"Buon Anno" carissimi concittadini, buon anno ve lo augura con tutto il cuore un vostro concittadino FIUMANO "patoco".

E poiché sappiamo che molte persone residenti a Fiume leggono il nostro giornale anche a questi desideriamo inviare i nostri migliori auguri.

Questo è il dodicesimo anno di questa rubrica e siamo ben contenti di averla fatta: per le molte soddisfazioni che abbiamo avuto, per il gran numero di concittadini che abbiamo incontrato, per le moltissime lettere pervenute, lettere attestanti simpatia, di ringraziamento, di incitamento. Tramite questi nostri scritti siamo riusciti a far incontrare molte persone — e anche ricongiungere parenti — che da tempo si erano perse di vista.

Circa il programma per il 1989 è un po' difficile precisarlo; esso infatti dipende da molte cose; comunque, concluderemo le interviste a Venezia e a Varese, poi pensiamo di andare a Treviso e a Vicenza. Naturalmente qualche eccezione la faremo sempre.

Dal momento che ho promesso "qualche eccezione", desidero subito mantenere la parola. Nel mese di dicembre ho avuto occasione di contattare un mio carissimo amico, Francesco Stanflin, abitante a Firenze in via Pistoiense, 209/A.

Sembra strano eppure è vero; l'ultima volta che ci siamo visti è stato più di quarant'anni or sono. Come passa il tempo!

I signori Stanflin abitavano in piazza San Vito, 4, ed erano buoni vicini di casa dei miei nonni paterni.

In una lettera l'amico Francesco mi ha scritto: « Piazza San Vito la sento ancora oggi viva dentro di me, anche se ora non si può più parlare di piazza in quanto la maggior parte delle sue caratteristiche case sono state demolite e solo resti di mura si ergono qua e là. Ma io quelle case le vedo ancora, nel mio pensiero, con le loro facciate alquanto sbiadite e le persiane verdi, marrone e bianche ».

Ricordiamo che il nostro concittadino, fino a quando è rimasto a Fiume, ha lavorato nella fabbrica del sig. Cussar.

Lasciò Fiume nel 1948, alla volta di Trieste. L'inizio è stato molto difficile (come per tutti i profughi); riuscì a farsi assumere presso una ditta di import/export in Punto Franco e qui ha lavorato per dodici anni, fino a quando è stato licenziato per esuberanza di perso-

nale. Subito dopo è riuscito a trovare un lavoro presso le Officine Toscane Elettromeccaniche (consorelle delle Officine Galileo). Qui faceva parte del personale addetto all'Ufficio Vendite all'estero. Dato che conosceva bene la lingua serbo-croata lo mandavano due volte all'anno in Jugoslavia, in occasione di esposizioni, Fiere, Congressi Medici, dove la Società esponeva le sue apparecchiature.

Oggi il nostro Francesco ha 69 anni; è in pensione dal 1979.

Moglie del nostro concittadino è la signora Attilia Gardelin, "mula de Parenzo", sposata a Fiume, nel 1947, nella chiesa dei Cappuccini.

I coniugi Stanflin hanno una figlia: Nirvana, nata a Trieste, laureata in medicina e chirurgia presso l'Università di Firenze, fornita di due specializzazioni: in Tisiologia e malattie dell'apparato respiratorio; igiene e prevenzione delle malattie. Sposata con un medico, è assistente di ruolo negli Ospedali di Firenze e insegna nelle Scuole Infermiere professionali.

Ricordiamo anche la sorella del nostro concittadino, Lori: rimasta a Fiume, ha 60 anni, ha sposato il sig. Bruno Materlian, hanno un figlio, Eris, medico all'Ospedale di Albina.

* * *

Detto questo, ritorniamo a Venezia.

La prima telefonata che abbiamo fatto quest'anno è stata al cap. Tullio Raccanelli, abitante in via Zatta n. 1 al Lido.

A Fiume abitava con i genitori prima in via Leonardo da Vinci, poi in viale Camicie Nere, 34 - casa Stocovaz.

Il nonno del nostro concittadino, Stefano Raccanelli, era originario di Cenigo, ma per motivi professionali (lavorava in una cartiera) si era trasferito insieme a sua moglie a Gorizia. E qui, nel 1876, è nato il figlio Vittorio.

Quando il nonno è andato in pensione, tutta la famiglia si è trasferita a Fiume. Il sig. Vittorio era impiegato in una ditta di legnami; sua moglie era la signora Cristina Mazzer.

Tullio Raccanelli ha frequentato l'Istituto Nautico di Fiume; ultimati gli studi si è imbarcato, ha fatto la guerra, poi è passato nella Marina Militare in servizio permanente effettivo. Oggi è in pensione.

Ha sposato nel 1938 la concittadina Errica Stocher (di origine austriaca), laureata a Padova e per molti anni insegnante nelle scuole medie. Lasciaro-

no Fiume nel 1946 alla volta di Venezia con il padre, il fratello dott. Bruno, per anni Direttore Amministrativo dell'Ospedale, e con la cognata Lidia Widmar.

I coniugi Raccanelli hanno tre figlie: Marina, nata a Fiume, laureata in lettere, sposata con un veneziano, abita a Mirano; Biancamaria, nata a Venezia, laureata in fisica, abitante a Milano, sposata con un friulano; Renata, anche lei nata a Venezia, laureata in lettere, ancora nubile, in cerca di occupazione.

Come avrete potuto capire al Lido di Venezia abitano diversi capitani marittimi fiumani, data la bellezza del posto e la vicinanza al mare.

* * *

Questa volta ho parlato con il cap. Luciano Thian, abitante con i suoi familiari in via Sandro Gallo n. 183.

A Fiume abitava con i suoi genitori in viale Groschich. Suo padre, Bruno, 86 anni, è capitano di lungo corso, ha navigato per le Società di Navigazione "Fiume", "Adriatica", "Si-

FLUMINENSIA

(Ciacolada in cicara)

«[Un'] antologia di *Scrittori dell'esodo della Venezia Giulia e della Dalmazia* — ha affermato recentemente Sergio Cella — [...] riuscirebbe forse più efficace di molti volumi di storia per il calore umano che susciterebbe nei lettori ».

E l'edizione di una *Piccola antologia fiumana* — ne sono convinto — riuscirebbe altrettanto efficace, sia pure con riferimento ad un ambito spaziale più ristretto.

Già, un'antologia! Come la intitoliamo? Chi ci mettiamo dentro? Chi ne lasciamo fuori? Quanti milioni di lire è lecito arrischiare in questa operazione? Quale strada imboccare per la distribuzione del volume? Quali altre cose bisogna prevedere ad evitare sia che il bilancio del nostro Libero Comune vada in rosso per diversi anni, sia che una pur limitata tiratura finisca col caricarsi di polvere sugli scaffali di riviera Ruzzante n. 4?

Cominciamo con il titolo di questa nostra ipotetica «Piccola antologia fiumana»: io proporrei *Cantime Rita* (soprattutto perché mi sembra la canzone delle maggiori adesioni corali dei nostri incontri periodici).

A questo punto si dovrebbe riempire il primo capitolo del nostro *Cantime Rita*. Ed io ci metterei le dieci paginette di Arr-

darma"; sua mamma è la signora Viola Caleari, 83 anni, sorella della Medaglia d'oro Bruno Caleari. Loro risiedono a Chiavari.

Luciano e i genitori lasciarono Fiume nel 1945 alla volta di Trieste, dove si stabilirono provvisoriamente, fino a quando decisero di sistemarsi a Chiavari.

Luciano, prima di trasferirsi a Venezia, ha sposato una ligure; dalla loro unione sono nati due figli.

Oggi il nostro concittadino è sottocapo pilota del porto di Venezia.

Ricordiamo anche i fratelli del nostro concittadino: Claudio, abitante a Venezia, anche lui capitano marittimo, anche lui pilota del porto, sposato con una veneziana, con due figli; Franco, ingegnere navale, risiede a Santo Stefano di Magra (La Spezia) lavora al Cantiere Navale "IMMA", ha sposato una ligure, ha due figlie; infine la sorella Silvana, sposata al fiumano Riccardo Vittori, noto nuotatore fiumano, con cinque figli.

Sergio Stocchi

liani. E da PAOLO SANTARCANGELI (in particolare dagli «Atti del convegno di studi fiumani del 1982») trascriverei le schede di Antonio Widmar, Enrico Morovich, Osvaldo Ramous.

Arriviamo così al terzo capitolo. E qui darei spazio alle pagine (quarantatre) dei *Canti d'amore e conviviali, preghiere e scongiuri, scherni e motteggi* del «Folklore fiumano» di RICCARDO GIGANTE.

Per il quarto ed ultimo capitolo basterebbero infine le pagine (quarantotto in tutto) che CARLO CATTALINI ha dedicato sulla rivista "Fiume" nel 1985 e nel 1986 rispettivamente a Zuane de la Marsecia, Roccambole, Gino Antoni, Giovanni Perini.

Si arriverebbe così ad un totale di centonovanta pagine, incluse due paginette di "introduzione" che OSCAR FABIETTI certamente non ci vorrà negare. Potremmo quindi far stampare ottocento copie del nostro *Cantime Rita*, con un costo di ... "x" milioni di lire e con la speranza di esitare tutte le ottocento copie ... in un decennio. E — dato che i "grandi" ci snobbano — dovremmo appoggiarci ad una casa editrice medio-piccola, preferibilmente che abbia in catalogo già tre o quattro "titoli" fiumani e che ravvisi quindi nella nostra proposta anche una concreta possibilità di ulteriore diffusione per la propria precedente produzione.

Con questa proposta di collaborazione con una casa editrice — disposta a mettere il nostro *Cantime Rita* nel suo catalogo — si spenderebbe forse qualcosa di più di quanto non verrebbe invece a costare una nostra edizione in proprio: ma in questo modo i fiumani che venissero a conoscenza dell'esistenza dell'opera in questione potrebbero semplicemente richiederla alla propria libreria (che se "sprovvista" al momento potrebbe "rifornirsi" in breve tempo), senza essere necessariamente costretti a vincere la propria ... scarsa propensione a buttar giù una lettera di specifica richiesta (o a compilare un modulo di c/c postale) da indirizzare a «riviera Ruzzante n. 4 ».

Manca qualcosa? Forse no. Ed allora potrei concludere con le ben note quattro righe finali che — per quanto ricordo — si ritrovavano in molte vecchie antologie scolastiche: « Stretta è la foglia / larga è la via / dite la vostra / che ho detto la mia ».

Mario Dassovich

Falische del Quarnaro

(LV puntata)

De Adamich, De Francovich, Scribani-Rossi ...

Correva l'anno 1912 ed un bel settembre. Per noi della II A, Scuola Cittadina, significava l'inizio di un nuovo anno scolastico e, per me, la fine di due mesi — luglio e agosto — di allegre e spensierate vacanze in quel di Bescanuova, sull'isola di Veglia.

Ognuno di noi aveva qualcosa da raccontare al vicino di banco; il chiasso infernale terminava con l'improvvisa entrata del nostro capoclasse, prof. Edoardo Susmel, il quale, con passo sciolto raggiungeva la cattedra.

Normalmente a lui spettava l'incombenza di pronunciare discorsi celebrativi o conferenze. In quel primo giorno di scuola volle riserbare alla nostra classe e dedicarlo ad un episodio della storia d'Ungheria che poi, negli anni successivi, ebbe grande riflesso sull'avvenire economico, civile e culturale della nostra città.

Più che un discorso ci elargì una lezione di storia, usando frasi e termini cui ci aveva abituati nell'anno precedente. Anche se non presi appunti — abitudine che adottai solo dopo —, ricordo in sintesi la sua interessante esposizione. Innanzitutto ci fece notare la posizione di Fiume nel complesso degli Stati ereditari degli Asburgo: un corpo a sé, non aggregato ad alcuna provincia, e l'orgoglioso motto cui si attenevano i nostri avi: «NIHIL DE NOBIS, SINE NOBIS», venne così al nocciolo della lezione: Fiume fu invitata, separatamente, a sottoscrivere la cosiddetta SANZIONE PRAMMATICA.

Cos'era questa SANZIONE PRAMMATICA?

L'imperatore Carlo VI non aveva figli maschi — il figlio Leopoldo, nato nel 1716, era morto dopo pochi mesi — e voleva lasciare in eredità l'Austria alle sue figlie Maria Teresa, Maria Anna e Maria Amalia; questa però sarebbe morta nel 1730. Il 19 aprile 1713 in un'assemblea di Consiglieri segreti, Ministri e dignitari di corte, egli fece leggere gli accordi della successione del 1703 (segreti fino allora) e dichiarò ai presenti:

«I reami e le terre ereditate da Leopoldo I e Giuseppe I debbono trapassare indivisi ai suoi discendenti e propriamente anzitutto ai suoi eredi maschi e, nel caso che non ve ne siano, alle sue figlie nate legittimamente e alla loro discendenza; in mancanza di queste, alle figlie di Giuseppe I e alla loro discendenza e infine, qualora si spegnessero le linee di Carlo e di Giuseppe, alle sue sorelle e così via alle altre linee secondo il diritto di primogenitura».

Questa dichiarazione fu protocollata e fu anzitutto solo una legge domestica. La si chiamò PRAMMATICA SANZIONE perché in essa le precedenti leggi regolanti la successione vennero prammaticamente riassunte e di bel nuovo menzionate. La PRAMMATICA SANZIONE fu presentata ai diversi Stati dei territori ereditari (tra cui anche Fiume) e «colla paterna istanza e raccomandazione e il più dolce ordine che queste disposizioni fossero debitamente e premurosamente accolte e seguite». Successivamente vi aderirono anche gli altri Stati europei.

Come avviene normalmente in diplomazia, sotto vari pretesti, dopo la morte di Carlo e l'ascesa al trono di Maria Teresa, i vari Stati europei ne contestarono la validità. Antichi e nuovi nemici si levarono contro la Austria, si conclusero leghe, gli eserciti nemici piombarono sul paese, da sud e da ovest, dando origine alla guerra di successione (1740-1748).

Maria Teresa ricorse per aiuto agli Ungheresi. Il 20 giugno 1741, vestita a lutto, si presentò alla Dieta di Pozsony (oggi Bratislava), con in braccio il figlio Giuseppe, nato il 13 marzo dello stesso anno, invitando gli Ungheresi alla difesa del Regno. Gli ungheresi, infiammati d'entusiasmo, colle spade sguainate emisero il famoso grido: «MORIAMUR PRO REGE NOSTRO». Il 24 giugno firmò il trattato d'incoronazione ed il 25 giugno fu incoronata con tutta la pompa che l'usanza aveva consacrato. Non le si collocò la corona sulla spalla, come alla moglie di un re, ma sul capo, come a persona immediatamente investita dell'autorità. Da un palco all'aperto essa prestò il giuramento di fedeltà alle antiche libertà del Regno, e quando essa salì sul rialzo e diede il colpo di spada nella direzione dei quattro punti cardinali, a significare la difesa della terra, esplose un giubilo generale.

Fu deliberata la leva di un esercito di 40.000 Ungheresi.

Trent'anni più tardi, in occasione della riorganizzazione dei paesi ereditari, Maria Teresa ricompensava la fedeltà degli Ungheresi con l'assegnare all'Ungheria la città di Fiume che i suoi antenati avevano ottenuto in eredità dai Walsee. L'Ungheria ebbe così uno sbocco al mare e Fiume il proprio hinterland.

Cento anni più tardi l'avvenimento fu ricordato con una epigrafe immurata sulla facciata del Municipio, di

fronte alla chiesa dedicata all'autore del VULGATA, San Gerolamo:

MDCCLXXIX
QUESTO MARMO
RICORDI PERENNE
AL POPOLO DI FIUME
LA GLORIOSA
IMPERATRICE E REGINA
MARIA TERESA
CHE VIGILANTE EQUA PROVVIDA
SANCIVA
IL GIURATO AVITO
STATUENDO
ANNESSO ALLA SACRA CORONA
LA CITTA' COL TERRITORIO
QUALE CORPO SEPARATO
DEL REGNO D'UNGHERIA
MDCCLXXIX

Nuove prospettive s'aprivano per l'avvenire economico e sociale della nostra città. E la sorte la favoriva col trovare l'uomo giusto sul posto giusto: Andrea Lodovico de Adamich.

Il puro caso mi ha suggerito la presente FALISCA: giornali e televisione citavano spesso, in questi giorni personaggi contemporanei che portavano cognomi di illustri uomini del passato di Fiume, elencati anche nel BLASONARIO FIUMANO del senatore Riccardo Gigante. Per esempio Andrea de Adamich, pilota di formula uno, Massimo de Francovich, attore drammatico e Luca Scrivani Rossi, partecipante per l'Italia alle recenti Olimpiadi di Seul.

Ho già avuto occasione di scrivere di Andrea Lodovico de Adamich in una delle mie FALISCHE. Siccome, a tanta distanza di tempo, non ricordo bene la parte della "lezione" del prof. Susmel dedicata al de Adamich, mi valgo perciò della biografia stilata dal prof. Samani riportandone alcuni capoversi:

«ADAMICH Andrea Lodovico (1767-1828) - A. L. Adamich fu il precursore e insieme il primo costruttore delle fortune di Fiume. Dotato di lucida intelligenza, formatosi culturalmente nel clima dell'illuminismo riformatore, fu suscitatore d'energie febbrilmente inteso non solo al progresso economico, ma anche all'elevazione civile e culturale di Fiume ch'egli volle portare al livello delle più importanti città adriatiche. Ansiosa del benessere della città, usò grande abilità e tenacia nel concretare i suoi disegni. Sapeva perseverare e aveva la fede di chi più che al presente mira all'avvenire.

L'Adamich per il primo, con fine intuito, comprese che l'avvenire economico di Fiume dipendeva dai traffici con i paesi del bacino danubiano, il vero hinterland della città. Auspicò perciò e sollecitò la costruzione di una nuova grande strada che congiungesse Fiume con Karlovac per un più facile e sollecito trasporto delle merci ungheresi e croate verso il porto adriatico ...».

Finita la "lezione" il prof. Susmel si congedò. Un gruppetto di noi percorse la via Edmondo de Amicis, attraverso la via del Municipio e la piazzetta Capriccio per portarsi ad ammirare l'epigrafe più sopra riportata.

Pietro Bàrbali

LE MACCHIETTE FIUMANE

Bimbo

Io penso che quasi tutti fiumani abbiano avuto l'occasione di conoscere questo personaggio, in quanto è stato una delle ultime macchiette in circolazione lungo le strade della nostra città. Lo si incontrava sempre in viale Camicie Nere, vicino al "Caffè Panciera", fino all'inizio della seconda guerra mondiale.

Era un ex portabagagli; usava masticare tabacco e parlava sempre da solo: «go bevudo venticinque quartini de vin bianco e venticinque quartini de vin nero». La cosa non era vera; siccome era un alcolizzato gli bastava un

quartino per andar fuori rotta.

Anche di lui, per tante ricerche abbia fatto, nessuno ha saputo darmi notizie circa la sua fine. Voci abbastanza attendibili asseriscono che queste persone anormali, pur essendo innocue, dopo l'occupazione della nostra città da parte degli "slavi" furono prese e ricolocate nei manicomi dove, prima o dopo sono morte.

La Spagna

Alias "Toni Caziolis" (il suo vero nome doveva essere Antonio Cazioli). Aveva l'aspetto di un ebreo e si vantava di essere originario dalla Spagna. Per non smentirsi, quando parlava, aggiungeva una "s" a tutte le parole.

Vendeva merce varia al mercato: forcine, pettinini, elastici, rocchetti di filo e specialmente "fulminanti". Il tutto a buon prezzo.

El Piero Medaia

Sappiamo di lui che aveva la mania di attaccare alla sua giacca qualsiasi tipo di medaglia o di patacca, così quando passava lungo le strade di Fiume era tutto un tintinnio che si sentiva già da lontano.

Aveva la mania delle scimmie; quando qualcuno gli proponeva un lavoro, lui rispondeva: «Non la stia bazilar, ghe mandarò el mio esercito de scimmie e la vedarà che in poco tempo le ghe meterà tuto a posto».

Mondo

Faceva le sue serenate alle porte delle case. Specie quando era ubriaco. Teneva la mano sinistra vicino alla bocca, mentre con la destra tambureggiava sulle porte. La serenata era sempre la stessa: la marcia funebre di Chopin.

Ai suoi funerali nella chiesa delle benedettine parteciparono moltissime persone, con la banda civica in testa, che suonò, naturalmente, la marcia funebre di Chopin sino al cimitero.

Qualcuno mi ha chiesto di ricordare alcune "Signorine" libere professioniste del "libero-amore". Lauretta e la Maria Cavlina erano le più belle. La Julca, detta "la freccia del Carnaro", si pitturava il viso in maniera tale da sembrare un quadro d'autore. Posteggiava sempre davanti alla Caserma Diaz, con un pacchetto sotto il braccio, con la speranza di sedurre qualche soldatino. Ma in particolar modo aveva un debole per i carabinieri. La Maria Bretagna era la più celebre, specie per il suo seno prosperoso. La vedevo sempre in Piazza S. Vito, seduta sui gradini davanti ad una osteria. L'ultima volta che l'ho incontrata è stato nel 1950, nel Centro Raccolta Profughi di Latina. Ha avuto dei bravi figli che hanno sempre pensato al suo sostentamento.

Parte di queste macchiette non ho avuto occasione di conoscerle di persona; le notizie che ho dato mi sono state fornite dall'amico Mario Vallich.

Il sig. Tuchtan aveva fatto riprodurre in grandi fotografie le immagini delle macchiette fiumane e le teneva esposte nella sua drogheria. Più tardi la drogheria venne sequestrata dagli "slavi" e non sappiamo dove quelle fotografie siano finite.

Lo stesso successo con tutte quelle caricature degli sportivi fiumani che, incorniciate ed appese, ornavano le pareti del "Bar Sport" in Piazza Dante.

Sergio Stocchi

I concittadini scrivono

In occasione delle festività di Natale e Capodanno ci sono pervenute molte lettere di auguri da parte di nostri concittadini; quasi tutti ci hanno chiesto di estendere gli auguri stessi ai concittadini sparsi per il mondo. Pensiamo di farlo utilizzando questa rubrica ed eccoci quindi a segnalare i vari nominativi: dagli *Stati Uniti*: Sergio Fermeglia (New York), Rina Greiner (Dearborn), Jone Medvedich (New York), Giuseppe ed Elena Bogadek (Palisades Park), Tullio Fonda (Wasaga Beach), Ferruccio Micheluzzi, Chicago), Umberto Kucich (Philadelphia), Rodolfo Giraldi (New York), Maria Soldatich Sterpini (Cleveland), Laura Padovani (Bridgewater), Maria Sorgarello ved. Antonini (Somerville), Rina Greiner (Dearborn), Onorina Tainer (Chicago), Guglielmo Kmet (New York), Giuseppe e Celestina Peteani, (Chicago); da *Canada*: Laura Ballarin e fam. (Brossard), coniugi Boris Stefancich e Lidia Toncinich (Quebec), Nino Florkiewitz (Montréal), famiglie Stiglich e Lucchesi (Vancouver), Mario Stiglich (Deer, Alta), Lea Mesina (Don Mille), Alceo Lini (Toronto), Ariseto Marcorin (Montréal); dall'*Argentina*: dott. Milutin Vlasic e sua sorella Marucci, Anna Maria Marinovich; dal *Brasile*: Massimo Speciani (Itabiba); dall'*Australia*: Lidia e Cesare Srebernich (Hornsby), Vita Serdoz ved. Mariani (Wallongong), cav. Iginio Ferlan (Brisbane), Illuminata Volponi ved. Trentini (Melbourne), Ettore Benuzzi (Ovingham); dalla *Ungheria*: Teodoro Kritza (Budapest); dalla *Danimarca*: Gianni Kunstek (Nundested); dalla *Svizzera*: Sergio Pizzulin (Zurigo); tralasciamo i nominativi di quanti ci hanno scritto dall'Italia perché l'elenco sarebbe troppo lungo.

A tutti vada il nostro vivo grazie e l'augurio che il 1989 sia davvero un anno felice per tutti, singolarmente e per tutta la nostra collettività.

Persona amica da Settimo Torinese ci scrive:

«Leggo il giornale con grande interesse e tutte le volte noto tra le righe un rancore represso...; questo rancore credo sia quello che sentiamo tutti noi, esuli.

Se non siamo riusciti a fare molto credo sia stata la paura o forse un'educazione sbagliata che ci ha impedito di fare ciò che realmente avremmo dovuto fare da molto tempo.

Credo bisognerebbe fare meno parole e più fatti perché il mondo conosca

la nostra storia. Perché non facciamo una marcia silenziosa nella Capitale?».

Effettivamente riteniamo che il nostro interlocutore abbia ragione; la nostra educazione asburgica ci ha impedito di fare gesti clamorosi per manifestare i nostri sentimenti; la troppo buona educazione — che comunque non consideriamo sbagliata — ci ha forse danneggiato; in quanto a organizzare una manifestazione a Roma lo potremo fare partecipando al prossimo nostro raduno annuale quando a centinaia saliremo la scalea del Milite Ignoto e chi ci vedrà potrà — speriamo — comprenderci.

Il concittadino Ilario Sillich, Valdarno, dopo avere letto il libro «Fiume, una storia meravigliosa» di Aldo Depoli ci ha indirizzato una lunga lettera nella quale tra l'altro ha scritto:

«... ho letto la prima parte del libro tutta d'un fiato e questa, sì, merita il titolo "una storia meravigliosa". Non è così la seconda parte che manca di palese obiettività. A pagina 128 scrive: "gli scagnozzi autonomisti". Tra questi definiti "scagnozzi" c'erano il martire Mario Blasich e il dott. Skull, assassinati dai titini. Tra gli altri c'era pure mio padre che era stato tra quei dieci che nel 1900 si erano distesi sui binari del tram per non permettere che questo uscisse con scritte ungheresi, che fu tra i 30 del lagher di Kiskunhalas, che fece parte della Guardia Nazionale, che nella notte dell'1 novembre 1918 ebbe l'abitazione colpita da una scarica di fucileria ad opera della soldataglia slava».

Abbiamo già risposto all'amico Sillich per chiarire quello che riteniamo sia stato il pensiero del Depoli nel redigere il suo scritto: il termine "scagnozzi" certamente non si riferiva né al dott. Blasich né all'ing. Skull né a suo padre; certamente egli intendeva riferirsi a quel numero di poliziotti che lo Zanella aveva assunto tra i cittadini del contado come sua guardia del corpo e per sua difesa personale.

Ormai a 70 anni di distanza ci sembra che ogni motivo di divergenza tra fiumani annessionisti e fiumani autonomisti debba essere accantonato tanto più che con l'esodo siamo tutti accomunati dallo stesso duro destino.

La concittadina Mila Scolaro Stejic ci scrive da Recoaro le impressioni riportate durante un recente viaggio nelle nostre terre. Dice: «A settembre siamo andati a Volosca ed è stato meraviglioso. Ab-

biamo fatto tutto il giro delle isole ed ho goduto ogni attimo di quel viaggio sul nostro bel mare. Malgrado la Jugoslavia sia in malora, la costa è ricca grazie al turismo. Già da lontano, dalla nave, tutti i tetti delle case brillano al sole con il colore rosso arancione e, girando per le belle strade di pietra pulita, si vedono tutti i serramenti delle porte e finestre nuovi, ben tenuti, al contrario di certe case tra Volosca ed Abbazia che cadono sfacciate e riempiono di malinconia per la trascuratezza e l'abbandono di ville e giardini dove una volta dimorava un'alta "élite".

Venendo in Italia, dopo l'annessione slava, noi tutti abbiamo subito un'amara delusione. Quando nel '45 mi lagnavo a Venezia di non trovare casa e di dover vivere per 6 anni in camere ammobiliate mi rispondevano che potevo restare là da dove venivo! Questo fu il benvenuto riservato a noi esuli fiumani».

La concittadina Marcella Paoli da Reggio Emilia nel mandarci gli auguri di Natale ci ha descritto quella che è, crediamo, la situazione di tutti gli esuli anziani. Essa ci ha detto:

«La mia vecchiaia non è come la sognavo; siamo soli, io e mio marito; fossimo potuti restare nella nostra Fiume avremmo potuto avere vicino qualche parente. Ma siamo tutti sparpagliati per il mondo e tanto soli.

Anche le tombe dei nostri cari sono tutte lontane. Maledetti coloro che hanno venduto la nostra terra; quante anime hanno rese infelici! Perché lo siamo: la nostalgia ci divora.

Oggi ho ricevuto auguri da fiumani che conoscevo superficialmente. Ora capisco perché ci cerchiamo; ne sentiamo il bisogno; certamente ci vogliamo bene. Questo per noi è una grande cosa!».

L'ing. Bice Gulì ved. D'Ancona, Roma, ci scrive: «Leggo nel "La Voce di Fiume" che il Consiglio del Libero Comune e la Reggenza della Legione del Vittoriale hanno deliberato di proporre alle Autorità competenti d'intestare al Comandante d'Annunzio l'aeroporto di Ronchi. Se nelle Autorità competenti la proposta suscitasse lo stesso entusiasmo che ha suscitato in me l'aeroporto di Ronchi sarebbe già intestato a G. d'Annunzio, ma le Autorità sono generalmente pigre e non bisogna stancarsi di insistere; per i fiumani — ed io lo sono nel cuore — Ronchi dei legionari si identifica con d'Annunzio e d'Annunzio è Fiume e Fiume è Italia».

Lettera ad un padre che non c'è più

Caro papà,

tornando Tu dalla guerra '15-18 avevi vaticinato che noi saremmo stati una generazione felice: niente più guerre perché non era immaginabile si ripetessero tali stragi di morti, di sfaceli, di gioventù scomparsa. Non ci sarebbero stati più né confini né dogane, ma libertà di circolazione, di scambi, di idee e tanta libertà e tanto progresso.

Sì, il progresso c'è stato: siamo andati sulla luna, abbiamo lavatrici, frigoriferi, radio, televisione, andiamo da un continente all'altro in jet, la vera miseria — almeno in Europa — è quasi scomparsa, ma con tutto ciò non siamo una generazione felice. Non sono scomparsi né i confini né le dogane né le guerre. Le grandi Potenze si guardano e si sorvegliano, pronte per prime a scattare il bottone rosso che farebbe saltare il mondo a pezzettini. Quella che a Te era sembrata una guerra terribile, se confrontata con quella che seguì, sembra poco più che una scaramuccia, con tutto rispetto per i morti.

C'è stato l'orrore di quanto accadde nel 1940, la distruzione di intere città, l'uccisione di inermi civili, genocidi, stragi; c'è stato Hiroshima e Nagasaki, la guerra nucleare capace di cancellare la terra dall'universo.

Ora abbiamo l'inquinamento delle acque, del mare, dell'aria e della terra; nelle città il traffico convulso con i gas di scarico ha reso l'aria satura di veleni, le industrie hanno avvelenato l'atmosfera. Il mare è pieno di alghe putrescenti e tutto il mondo ittico sta morendo e così balene e foche. La selvaggina sparisce e così nelle savane i predatori causa le battute di caccia organizzate da gente troppo viziata dal generale benessere. In oriente piccole Nazioni si combattono spinte da quelle più ricche che non esitano a pescare nel torbido per arricchire sempre di più, fagocitando ed impoverendo le altre.

C'è odio, odio dovunque, odio di religione, di interessi, di caste, di nazionalità. Non c'è più pace nel mondo. E in tutto questo caos la nostra Fiume non esiste più. Al suo posto esiste una certa Rijeka; il territorio della vecchia Fiume è diventato croato, ma la gente no; la gente ha lasciato la città vuota, le case deserte ed è andata in amaro esilio seguendo un suo sogno, così a mani vuote. Altro che generazione felice.

ANCORA DI "FRANZELIN"

Dai precordi della memoria è risalita attraverso la bella nota di Sergio Stocchi su "Franzelin" la visione di Fiume in guerra, e, soprattutto dopo l'8 settembre, sotto le bombe nei rifugi antiaerei con i soldati tedeschi da tutte le parti, in una atmosfera di sospetto e timore ben diversa da quella di solo alcuni mesi prima. A tale ricordo vorrei aggiungere qualche ulteriore particolare concernente il Franzelin.

Franzelin certamente lo si vedeva in giro, raccattando cicche (la sua passione!) negli ultimi tempi di guerra e nei primi del dopoguerra (almeno fino al 1946). Ricordo una scena vicino ai rifugi antiaerei situati dietro la via Parini fra un'allarme aereo e l'altro (fine 1944 o inizio 1945) con i giovanotti che gli promettevano una sigaretta e gliela rifiutavano in seguito allo scopo di vederlo morsiarsi con forza mani e dita, schiumando di ira e gemendo: «dame la sigaretta!»! Profiferando inoltre, in genere in croato (o sloveno non saprei), imprecazioni di notevole portata in cui volentieri campeggiava la parola "jebenti" che la "mularia" borghesuccia non capiva troppo ed era certo meglio così.

Oltre alle virtù elencate dallo Stocchi Franzelin sapeva anche dire che giorno era, poniamo, il 15 luglio 1937, se cioè un lunedì o una domenica o un giovedì.

Ricordo un incontro con lui verso il 1946, forse lo ultimo, allorché già un po' grandicello (11 anni circa) gli chiesi che giorno fosse il 18 settembre 1935 data della mia nascita. «Mercoledì te jera» rispose, guardandomi un attimo in faccia con i suoi occhi strabici e miopi, che ricordo azzurri, e poi continuando col capo chino, biascicando qualche parola, sugli ampi marciapiedi, ombreggiati di platani, dell'allora viale delle Camicie nere.

Dicevano che fosse stato molto intelligente in gioventù ma che una meningite l'avesse ridotto in quello stato. Era generoso della sua singolare scienza come in genere delle loro qualità sanno esserlo i fiumani ed era certamente buono e inoffensivo, malgrado i suoi scatti d'ira, peraltro provocati, tanto che credo che nessuno della "mularia" — che tanto sovente lo dileggiava, ma con lui molto si divertiva dietro le bande musicali — abbia mai potuto poi dimenticarlo. Requiescat in pace.

Mila

Egone Ratzemberger

VECCHIE PUBBLICAZIONI SU FIUME

In precedenti articoli ho segnalato alcuni titoli di libri di storia fiumana sfuggiti all'attenzione di Salvatore Samani e Luigi Peteani, i compilatori dell'ottima *Bibliografia Storica di Fiume* (Società di Studi Fiumani, Roma, 1969), uno strumento di lavoro preziosissimo per tutti gli studiosi di problemi fiumani.

Recentemente ho rinvenuto altri quattro libretti non menzionati dalla *Bibliografia* che voglio segnalare ai nostri lettori.

Il primo è *Le terre adriatiche irredente. Alcuni cenni storici e statistici con particolare riguardo a Fiume e alla Dalmazia*. Si tratta di un opuscolo di 32 pagine pubblicato a cura di un Comitato centrale di propaganda per lo Adriatico italiano a Roma nel 1916 e stampato presso la Tipografia Nazionale Bertero. È un volumetto di battaglia tutto teso a far conoscere al grosso pubblico le rivendicazioni italiane sull'Adriatico che parla anche dei Friuli orientale, di Trieste, della Istria, del litorale tra Fiume e la Dalmazia e della Dalmazia propriamente detta.

A Fiume sono dedicate le pp. 11-16. Dopo un breve inquadramento geografico in cui si sostiene l'appartenenza geografica di Fiume all'Istria, si passa a narrare per sommi capi la storia delle città e si fornisce qualche ragguaglio demografico: contro le cifre del censimento austriaco del 1910, secondo cui a Fiume sarebbero vissuti 24.000 italiani, 12.000 slavi e 6.400 magiari, si sostiene che prima della guerra gli italiani sarebbero stati almeno 35 mila, ossia il 65% della popolazione contro il 28% di slavi e il 6% di magiari. Fiume è indispensabile all'Italia, conclude l'anonimo autore, per motivi economici, strategici e nazionali. La città, "sentinella avanzata della nostra razza", "rocca latina che ha resistito per secoli all'urto di popoli diversi", "centro di irradiazione di italianità ai confini d'Italia", se ceduta alla Croazia o all'Ungheria costituirebbe motivo di grande indegnità per la Nazione italiana. Infatti, quando l'Italia non esisteva come entità politica, Fiume lottò da sola per la propria autonomia nazionale e politica; poteva ora venire abbandonata e svenduta allo straniero? Troppa fiducia nei politici italiani dimostra l'opuscolo, se pensiamo alle successive vicende dell'Olocausto...

Un altro libretto è *Per l'italianità geografica del Quarnero* di Giuseppe Inverardi (pp. 36 + 1 cartina f.t.), edito a Roma nel 1917 dalla Tipografia Nazionale Bertero.

L'Autore, basandosi invero su solidi dati geografici, si sforza di definire il confine geografico d'Italia ad oriente. Egli individua tale confine alla punta di Dubno, «Là ov'è più stretto il Canal del Maltempo, di fronte a Veglia, allacciata alla terraferma mediante lo Scoglio di San Marco». Orograficamente si sarebbe dovuti partire dal monte Jelenek e arrivare a Dubno toccando le seguenti vette: Planina, Sneznicka Glavica, Sneznik, Risnjak, Lipac, Jeseznovica, Tuhovic, Jelenscic, Pec, Lipove. «Un confine siffatto — conclude l'Inverardi — avrebbe il vantaggio di sopprimere, mediante lo Scoglio di San Marco, ogni soluzione di continuità geografica fra le isole del Quarnero e la terraferma. E così il Quarnero verrebbe ad essere tutto, geograficamente, compreso nella regione italiana».

In un fascicolo separato venne stampato il discorso del Senatore del Regno Paolo Thaon di Revel, pronunciato il 13 luglio 1920 e avente come oggetto l'esecuzione del Patto di Londra (pp. 20, Tipografia del Senato, Roma, 1920). Secondo il Senatore, i cui meriti patriottici nessuno può disconoscere, non era necessario dare Fiume alla Croazia che non era più la Croazia del Patto di Londra, bensì una regione della nuova entità statale denominata Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (la futura Jugoslavia) con la possibilità di numerosi sbocchi al mare, più importanti di Fiume. Il Senatore era contrario anche a barattare la Dalmazia con Fiume, poiché

gli italiani di Dalmazia (i tragici disordini antiitaliani di Spalato erano recentissimi) si sarebbero trovati alla mercé di un dominio straniero piuttosto barbaro e poco incline alla tutela delle minoranze etnico-linguistiche.

L'ultima pubblicazione che segnalo è di Mario Baratta, *Per il diritto di Fiume* (pp. 36 + 1 carta f.t., Unione Generale Insegnanti Italiani, Comitato Lombardo, Milano, 1920).

Il libretto, tutto intriso di spirito mazziniano, è divulgativo ma molto preciso nel tratteggiare storia, demografia e questione di Fiume. La città doveva andare all'Italia come auspicato chiaramente nel plebiscito del 30 Ottobre 1918 perché, come diceva il Mazzini, «senza un nuovo assetto d'Europa secondo le tendenze naturali dei popoli, non vi sarà pace, né associazione fraterna possibile». Sagge parole, purtroppo mai ascoltate né messe in pratica da chi, ieri come oggi, si erge a modello di democrazia e di protettore degli oppressi.

Concludo facendo notare ai lettori che lo studio bibliografico Filippo Cristiano (Vai S. Agata, 13 - 48100 Ravenna) ha pubblicato un catalogo di libri dannunziani nel quale sono indicati 290 titoli in argomento, alcuni dei quali mancanti anche nelle migliori bibliografie.

Molti titoli hanno attinenza con l'impresa di Fiume e ritengo che ogni appassionato della storia della nostra città dovrebbe richiederlo, dato che si rivela, se non altro, un utile strumento di lavoro per ricerche bibliografiche.

Achille Ragazzoni

SPLUCIANDO VECCHI GIORNALI

(XLVII puntata)

Ogi ve conto de una pica società che gavevimo costituìdo mi e mio fradel a Fiume per ingrumar schei per comprarse giornaleti. Jera in quei tempi dala Mayer (edicola giornali) un almanaco de Topolino contenente anca "La Carica dei Seicento" (che tanto zesso gaveva riportado nei zine), ma che el costava 2 lire, zifra astronomica per i muli de quei tempi. Film, come "Luciano Serra pilota", "L'assedio dell'Alcazar", e dopo, durante la guera, "Noi vivi" e "Addio Kira", i gaveva fato epoca a Fiume e tuti li gaveva visti almeno un per de volte. Ste pelicole poi le veniva trasferide sui giornaleti e zine-romanzi che i andava a ruba. Ma tornemo al discorso.

Una domenica la mare ne gaveva dato 40 zentesimi (un ventin e due decini) per pesarse sula bilanza automatica che la jera

veder zenerose... Coi militari se andava a colpo sicuro. Quando se gaveva solo ventini, perché qualcheun ritirava i decini, se diseva che gavevimo bisogno de cambiar per spartirse el ventin, ma ghe jera più difficoltà a mantener el "capital"; comunque ogni tanto funzionava anca l'operazion inversa. «La fame vien magnando», dise un proverbio, e per incrementar la società, gavevimo deciso de separarse: mio fradel "operava" in Corso e mi in Piazza Dante e Molo S. Marco. Ma «tuti i bei sogni i dura poco», dise un altro proverbio, perché ad un zerto momento gavevimo intivado la stessa persona che ga capido come stava effettivamente le cose e che ga deto: «Ancora ti? Ora vado dal vizile sul canton e ghe conto tuto e poi vederà!». Inutile dir che semo scampadi de corsa, e ve confesso che per molti giorni co se vedeva de lontan un vizile se scondevimo nel porton più vizin. Gavevimo sì comprado l'album, ma ne gratava la coscienza e ne pareva che tuti i "tubi" de Fiume i ne rizercava... Jerimo disperadi, ma con chi consigliarse? Ala mare no se poteva contarghe niente, perché se se tratava de ciapar qualche papina se poteva anca ris'ciar, ma se ela la scriveva a nostro pare, che allora jera in Africa Oriental, ve imaginè voi che dolor per un marescial de Carabinieri saver che i suoi due fioi jera "rizercadi" dai vizili? Dopo atenta valutazion, allora la "Società" ga deliberado de riabilitarse confessando el "misfatto" in ciesa; però se vergognavimo de andar dal nostro prete e poi gavevimo paura che la question la podesse in qualche modo trapelar (alora ghe jera massima colaborazion fra Stato e Chiesa...), finché un mulo un giorno ne ga contado che in Sabiza ghe jera un frate capuzin che la gaveva coi vizili per zerte questue vietade a torsiolon per le case, e semo andadi da lui per liberarse del peso. È una volta "assolti" dal Tribunale più importante, quello Divin, semo pian pian anca tornadi a zircolar per le strade...

Ora ridemo con mio fradel quando ricordemo sti fati ma, quella volta, che spaghetto! E no ve consiglio de ripeter ogi ste imprese a Fiume perché, anca se ve va ben, ingrumarè solo dinari che savè tuti cosa i val...!

FIUME

— "La Domenica del Corriere", n. 6 del 1924, nella prima magnifica tavola del pittore Beltrame, presenta la Torre Civica ed il Corso imbandierati ed esultanti di folla per la annessione di Fiume alla Italia.

— Il periodico "Gioventù Fascista", n. 16 del 1931 comunica che si sono svol-

ti ad Abbazia i "Campionati Giuliani di Canottaggio", organizzati dal GUF di Fiume con coppa messa in palio dal cav. Paolotti. Alle gare hanno partecipato 6 equipaggi del GUF fiumano, 3 del GUF di Abbazia e 2 del GUF di Pola, nonché un armo del NUF di Capodistria e della Società Saturnia e Adria di Trieste.

— "La Settimana Illustrata", n. 31 del 1914, edita a Milano dalla S.E.M., pubblica a pagina 10 la fotografia di G. Zupan «Le Società Sportive fiumane» con la squadra dell'Associazione del Calcio "Libertas" di Fiume che battè il 28 giugno 1914 la squadra del "Victoria" di Sussak. È interessante notare che già nel 1914 l'attività agonistica fiumana era principalmente seguita dai periodici italiani nonostante la nostra Città fosse ancora sottoposta all'amministrazione austro-ungarica.

FIUMANI

— Su "Topolino", n. 311 dell'8.12.1938 si legge che il ragazzo fiumano Federico FLAPAK, abitante in via A. Baiamonti, 45, ha vinto un apparecchio "Cinopoli".

— Ora desidero comunicare, dopo aver spulciato molti numeri delle annate 1938, 1939 e 1940 de "La Piccola Italiana", i nomi delle "Piccole Italiane" fiumane che hanno risolto tutti i giochi messi a concorso sul settimanale. Di esse, alcune poi furono estratte nel sorteggio per la assegnazione dei premi posti in palio. A fianco di ogni nome è indicato il numero di citazioni che ho riscontrato. Oggi, queste "Piccole Italiane" forse saranno nonne, ma per questo meritano ancor di più la nostra migliore riconoscenza: attualmente sicuramente si distinguono nei nostri raduni e radunetti, nell'adolescenza, invece, si distinsero sulla stampa della loro età per aver tenuto sempre alto, e all'avanguardia nel rapporto numero - popolazione, il nome della nostra Fiume verso le consorelle Province italiane.

Mi riferisco a: Giovanna SCIEGHI di Abbazia Mattuglie (3) - Angelina ROVAGLIA di Volosca - Giacinta KRISTOFICH, Emma KUCCEL (2) - Teodora FUCIAK - Amedea MENGOTTI (6) - Elena GRAZIANI - Vera VENTIN - Antonietta CASTELLI (2) - Renata GALLI (2) - Maria PILLEPICH - Lionella DOBROVICH - Fiorina TENSI (2) - Filippina MANTI (2) - Gustava COBELLI (2) - Maria BERTOLI (2) - Silvana BLECICH - Silvana RACHELI - Tatiana SIROLA - Nevvia LAURENCICH e Gigliola GIACCHETTI, tutte di Fiume.

Non sono poche, vi pare?

Ferruccio Trapani

COLLEZIONISMO FIUMANO

L'INCROCIATORE «FIUME»

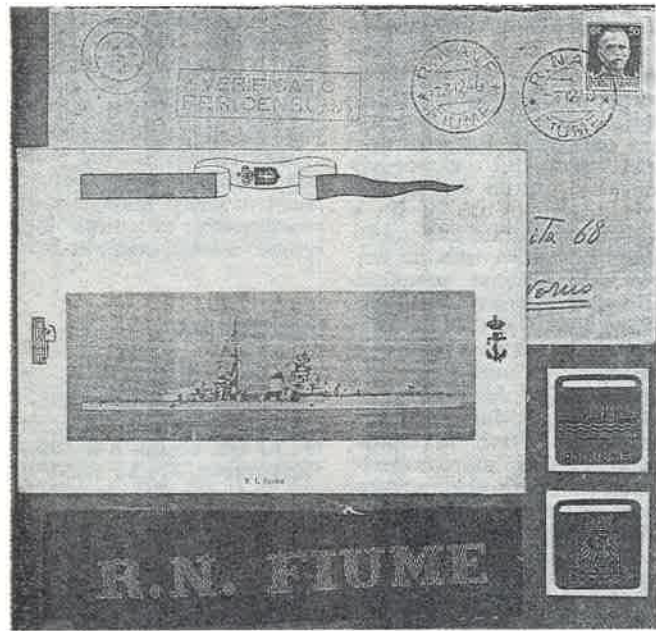
All'inizio del secondo conflitto mondiale, la marina da guerra italiana disponeva di sette incrociatori pesanti varati tra il 1926 ed il 1930 e chiamati con i nomi delle città redente (Bolzano, Pola, Fiume, Gorizia, Zara, Trieste e Trento).

L'Incrociatore "Fiume", di 10.000 tonnellate, era stato varato nel 1929.

Era dotato di timbro postale.

Fu affondato dagli inglesi il 29 marzo 1941 nel corso della sfortunata battaglia di Capo Matapan (Grecia) unitamente agli incrociatori "Zara" e "Pola" ed ai cacciatorpediniere "Carducci" e "Alfieri".

Nell'affondamento del "Fiume" persero la vita 813 uomini dell'equipaggio tra i quali i concittadini:



- Penco Francesco;
- Persich Gerardo;
- Rachella Olivo.

Relativi all'Incrociatore "Fiume" riproduciamo nell'ordine:

- Lettera spedita dalla Regia Nave "Fiume" il 3 dicembre 1940 con l'annullo postale della nave. Sul retro la busta reca il timbro postale di arrivo ad Ardenza Livorno e vari timbri di censura.
- La cartolina riprodotte l'incrociatore (detta cartolina fa parte di una lunga serie dedicata alla Marina da guerra italiana).
- Un nastrino di berretto di marinaio con scritto "R. N. Fiume".
- Medaglia riprodotte l'incrociatore (recto) e lo stemma di Fiume (verso).

Giuseppe Sirsen

IL DIALETTO DI ANGHEBEN FRA I TESTI VENETI

Il fiumano Mario Angheben è stato ricordato più volte nei nostri anni d'esilio: da Salvatore Samani una prima volta nel luglio-dicembre 1965 (nel saggio intitolato *Poeti e studiosi fiumani* pubblicato dalla rivista "Fiume"); da un collaboratore di questa nostra rubrica "Voce di Fiume" nel settembre 1971 (con una nota intitolata *Mario Angheben a Firenze*); ancora dal Samani nel 1975 (nel *Dizionario biografico fiumano*); dal catalogo della mostra documentaria *Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze. 1909-1950* organizzata nel 1983 (in particolare con la scheda n. 142 *Sul "Tristano e Isotta" di Riccardo Wagner*) ...

E il Samani ebbe modo (nel 1965) di ricordare Angheben: definendolo "poe-

ta, interamente poeta"; riportandone alcuni versi in lingua italiana; citando la affettuosa rimembranza di un amico che in quei frammenti di poesia rimasti aveva visto [il] pallido segno di una giovinezza divina, di una primavera di vita piena di rigogliosi germogli che non giunsero all'attesa estate; riconoscendo infine nelle Sue liriche giovani «echi, cadenze carducciani, dannunziani e pascoliani [... ed] anche il segno d'una indipendenza spirituale, un modo di sentire tutto personale, una promessa di poesia spezzata dalla morte improvvisa [nel 1915] in una trincea del Trentino».

A questi riconoscimenti si aggiunge ora una preziosa sottolineatura di FRANCESCO SEMI, che nei "cento testi storici" riportati nel suo recente volume *Il dialetto veneto dall'VIII al XX secolo* (Liviana Editrice, Padova, 1988)

Ricordi di guerra

Tre fori calibro nove

Una faccia di luna, un sorriso bonario, un gestire tranquillo, una capacità di arrangiarsi in qualsiasi occasione, un'incredibile disponibilità, perciò chiunque fosse ricorso a lui avrebbe trovato comprensione, aiuto e sereno incoraggiamento. E non credo avesse più di venti anni. Veniva dalla provincia di Ferrara; un anno prima faceva ancora il macellaio, poi — siccome ci era la guerra — era partito volontario con l'entusiasmo degli adolescenti. Stava ancora masticando la dura naja dei Balcani, quando l'armistizio gli buttò fra i piedi un sacco di problemi e di decisioni da prendere senza riflettere eccessivamente, affidandosi soltanto a ciò che il cuore dettava. Il cuore gli suggerì di imbarcarsi sulla insicura navicella del nostro "Battaglione" ... formato da 75 ragazzi inco-

scienti. Quella che per noi era ancora un'avventura, per Lino era già esperienza duramente maturata, per cui, al momento dell'occupazione della centrale elettrica di Mattuglie, gli sembrò quasi di essere in vacanza o, al massimo, al campo. Essendo un "anziano", gli fu affidato un fucile mitragliatore — uno dei tre che c'erano nel caposaldo — a cui destinò una notevole scorta di munizioni, recuperate chissà dove. Non si adattò a dormire su un mucchietto di paglia, ma, con quattro assi e qualche martellata, si procurò un giaciglio abbastanza comodo. Sempre sereno, vorrei dire discre-

tamente allegro, dopo aver studiato palmo a palmo il terreno da difendere decise che la migliore postazione per il mitragliatore sarebbe stato il terrazzino di cemento di quello che un tempo era stato il pollaio del custode della centrale. Aiutato da un paio di noi, lavorò sodo per qualche ora per erigere, su quel terrazzino, un ferro di cavallo di pietre — minuscola protezione che avrebbe riparato a stento il petto del tiratore, ma che avrebbe potuto preservare dal tiro nemico l'arma e le munizioni.

Lino era fatto così: generoso, dinamico ... giovane, troppo giovane per prendere in seria considerazione Madonna Morte.

Il 24 settembre gli diedi il cambio, nel turno di guardia, alle quattro del mattino. Mi raccomandò di non fumare e di rimanere possibilmente bocconi dietro l'esile muricciolo.

— Questa notte ho sentito cantare i galli vicino alle nostre postazioni; si passano la voce e, fra poco, dovresti sentirli non lontano dalla rete di recinzione. Fai attenzione, forse tenteranno di tranciare qualche maglia per aprirsi un varco e venirti a sgozzare a coltellate. Spara ai rumori sospetti sulla rete.

Sinceramente confesso che le sue parole furono una mano di ghiaccio che mi percorse la schiena. Volli darmi un po' di contegno, sottovalutando la raccomandazione con una frase banale ... che mi fu interrotta in gola — e nel cervello — da una lunga, lontana raffica, proveniente dal magazzino dell'Annona. Sembrava giungere dall'Oltretomba. Laggiù c'era una dozzina di ragazzi nostri a presidio del magazzino. Alla raffica seguì il tonfo inconfondibile di una bomba a mano. Venne qualche secondo di silenzio, rotto soltanto dalla voce incredula di qualcuno che vegliava alla postazione n. 1:

— Cosa succede al magazzino?

— Sparano ...

— ...

Il dialogo non poté continuare perché da laggiù giungeva la voce di uno scontro vivace. Il crepitare dei mitragliatori si mescolava al disordinato grandinare della fucileria; il tutto punteggiato da botti di bombe a mano. A mezzo chilometro da noi, il caldo doveva essere terribile.

M. D.

Lino non andò a dormire; rimase accovacciato accanto al suo mitragliatore, dopo avermi spedito al mio posto, la terza postazione, raccomandandomi di tenere gli occhi aperti e di non fare rumore.

Intravedevo a malapena l'ombra nera del "pollaio" alla mia destra; avrei voluto non trovarmi solo in quella postazione, di fronte ad una tenebra minacciosa, ricca di mistero; forse mi sarebbe stato più facile sopportare l'angoscia dell'attesa in compagnia di uno come Lino. Il gelo alla schiena era diminuito, ma si era accompagnato ad intermittenti crampi allo stomaco; le orecchie ronzavano, la bocca era impastata e le mani, madide di gelido sudore, non riuscivano a staccarsi dalla cassa del moschetto.

Giù, al magazzino, la fucileria aveva raggiunto una intensità da brivido; da noi, alla centrale, era stata data la sveglia con molta discrezione e si udiva appena il sommesso tramestio dei ragazzi che prendevano posizione. Forse nessuno si accorse dell'alba, pur tanto attesa, né alcuno fece caso ai primi raggi del sole. Alla mia postazione venne il sergente G... per controllare dalla feritoia il terreno che avevo di fronte e per assicurarsi che disponessi di munizioni a sufficienza. Il caposaldo, esuberante di vita il giorno prima, sembrava abbandonato.

Alla mia destra intuivo la presenza di Lino, a sinistra c'era ... al magazzino il fuoco continuava rabbioso ... e saranno state le nove. Qualcuno, non ricordo chi fosse, forse per provocare una reazione da parte di un fantasma invisibile — o per sgranchirsi le gambe — uscì dalla postazione: non ci fu reazione ... tanto che, dopo poco, erano rimasti in posizione gli uomini della guardia ordinaria più Lino che, malfidente, non si era mosso dal suo "pollaio", da cui poteva controllare una notevole fetta del terreno al di là della rete. Timidamente, il caposaldo prese ad animarsi e tutti tirarono mezzo sospiro di sollievo quando, verso le dieci e trenta, cessò quasi improvvisamente il fuoco al magazzino.

— Ce l'hanno fatta — disse qualcuno, ma a nessuno venne in mente la ipotesi della tragedia che si era appena conclusa: undici ragazzi perduti, due soli gli scampati per un vero miracolo

(continua)

PiEve

LE AFFERMAZIONI DEL PROF. LUCIO SUSMEL

Abbiamo dato notizia ultimamente dell'attività artistica del concittadino prof. Lucio Susmel in occasione della sua mostra antologica che ha avuto luogo alla Villa Contarini di Piazzola sul Brenta a cura della Fondazione Ghirardi e che ha riscosso grande interesse e successo. Dei lavori esposti Susmel ha donato per la sede del nostro Libero Comune una delle sue più ammirate opere, una litografia dal soggetto «Foresta di faggio dell'Appennino».

All'attività artistica il Susmel, già Preside della Facoltà d'Agraria, da lui voluta ed istituita all'Università di Padova, abbina un'intensa attività scientifica che lo mette in primo piano negli studi ecologici e di silvicoltura.

A metà ottobre a Padova, alla presenza del Prefetto, del Sindaco e di altre alte autorità politiche ed universitarie, il Rettore dell'Ateneo di Padova prof. Mario Bonsembiante ha presentato ufficialmente la pubblicazione «Principi di ecologia» scritta da Susmel e che i relatori prof. Antonio Moroni —

Presidente della Società Italiana di ecologia — ed il prof. Giorgio Marcuzzi, ecologo della nostra Università, hanno dichiarato la prima e l'unica opera, forse in tutto il mondo, che tratta così ampiamente ed acutamente il problema ecologico, suscitando grandi applausi tra i presenti.

Apprendiamo adesso che in dicembre Susmel ha partecipato al «Premio giornalistico Villafranca» con il saggio «Dalla selva preistorica alla fabbrica» edito in «Paesaggi veneti» ed ha ottenuto il primo premio per la sezione saggistica e che la giuria presieduta dal prof. Bonsembiante, ha definito «... opera di alto interesse storico e sociologico, che mette in risalto, con linguaggio essenziale quasi taciturno, le trasformazioni del mondo contadino e dell'agricoltura dei Veneti dall'era paleolitica ai tempi moderni».

Ci ralleghiamo vivamente con Lucio Susmel per le sue ottime affermazioni con l'augurio cordiale di «... va su tu che se' valente».

Cosulich

UNA FIUMANA DA SEGNALARE

E' con legittima soddisfazione che possiamo rilevare come i fiumani, dopo il doloroso esodo che li ha strappati dalla propria città e li ha costretti ad affrontare le vie del mondo, abbiano saputo affermarsi nei più svariati campi di attività, guadagnandosi la stima dei superiori e la simpatia e la amicizia dei colleghi e dei dipendenti. Così è stato anche nell'ambito della scuola, dalle modeste elementari alle varie scuole medie, alle Università, nelle quali possiamo vantarci di avere una cinquantina di nostri concittadini che svolgono la loro attività didattica.

Oggi siamo indotti a parlare di una nostra concittadina che dopo ben 40 anni di insegnamento è sta-

ta molto favorevolmente segnalata da un periodico di categoria: «Via libera alla scuola che cambia». L'articolo in parola è dedicato alla signorina Edda Cola e comprende ben 3 pagine della rivista, nelle quali l'autore, l'insegnante Andrea Bergamo, mette in luce «la carica umana e l'amore per i suoi alunni» della sign. Cola.

Dopo avere ricordato le origini fiumane e la sua fuga da Fiume insieme alla madre e al fratello all'arrivo dei partigiani di Tito e dopo avere parlato della sua passione per la musica, il Bergamo ha fatto notare come la signorina Cola conservi tuttora il suo «spirito battagliero e volitivo», decisa sempre ad affrontare i vari problemi con «fruttuosa ostinazione» nella convinzione che «le ciacole non fanno fritole».



Edda Cola al pianoforte con un gruppo di suoi allievi.

La nostra concittadina è la tipica maestra di un tempo; lei ha «scelto di fare la maestra per passione, non per mestiere o per necessità, profondamente convinta che la professionalità non si acquista «a chili», ma si conquista giorno per giorno, con la volontà di migliorare e con un pizzico di modestia che ci fa sentire un passo indietro del traguardo».

Alla sign. Edda Cola, che con la sua attività giornaliera onora il nome della nostra Fiume, nel ricordo di tutti gli insegnanti fiumani che per noi tutti furono maestri di vita e di amor di Patria, vada il nostro più cordiale saluto e l'augurio di tante tante soddisfazioni.

AFFERMAZIONI DI UNA NOSTRA ARTISTA

La concittadina Nuzzi Chierogo — della quale abbiamo avuto occasione di occuparci altre volte — continua a mietere allori con la sua attività artistica.

Recentemente abbiamo avuto occasione di leggere sulla rivista «L'IDEA LIBERALE» un articolo a lei dedicato da Giovanni Giraldi, il quale non ha esitato di dire che la Chierogo nella scultura ha conseguito «risultati eccellenti riuscendo a fare sì che la materia incontri lo spirito».

Anche la pittura della nostra artista, sia nei ritratti che nei paesaggi, ha trovato larghi elogi.

Dopo avere rilevato come la critica sia favorevole alla Chierogo «in modo incondizionato» il Giraldi ha concluso il suo scritto con l'augurio che la signora Nuzzi «ritrovi sempre uguale il suo cuore d'artista, un cuore sincero, che si affida alla plastica ed ai colori solo quando la commozione estetica (che è insieme razionale ed emotiva) emerge e chiede di parlare».

Alla brava artista vada il nostro sincero augurio di poter continuare ancora per lunghi anni la sua bella attività.

LEGGETE E
DIFFONDETE
« F I U M E »

RIVISTA
DI STUDI
STORICI

LIBRI

Serenella Zottinis -
« Uscita di servizio »,
Silvia Editrice, Colono M. - L. 17.000

E' una raccolta di racconti scritti dalla nostra concittadina Serenella Zottinis, della quale abbiamo già altre volte avuto occasione di parlare.

Nella Nostra Famiglia

Nel dare notizia — come di consueto — di alcuni avvenimenti che negli ultimi tempi hanno interessato famiglie di nostri concittadini segnaliamo i nominativi di quanti ci hanno lasciato per sempre rinnovando ai concittadini colpiti negli affetti più cari la nostra sincera partecipazione al loro dolore.

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 21 giugno, a Fiume, MARIA VOZU, di anni 88; lo segnalava da Favaro Veneto la figlia Maria con il marito Ezio Zanetovich;

il 2 agosto, a Montréal, GIUSEPPE TOSCANI, nativo di Pola ma residente per molti anni a Fiume ove era dipendente delle Organizzazioni sindacali;

il 26 settembre, a Sorrenio, ROMEO COPINA, di anni 58;

il 7 ottobre, in California, GIUSEPPE BLASEVICH, di anni 81, lasciando nel dolore la moglie



Bianca, i figli Nerea, George, Marino, i nipoti Laura, Nick, Joej, Ann Marie, Michele ed i molti amici;

il 15 ottobre, a Napoli, LUIGI CALCHERA, di anni 75, nativo da Forno di Zoldo ma vissuto a Fiume per lunghi anni;

il 18 ottobre, a Roma, DOROTHEA IEGLICH vedova RATZENBERG, di anni 94.



Piangono la loro amata indimenticabile «Omi» i

I personaggi da essa descritti sono per lo più degli emarginati, degli oppressi; su tutti aleggia un velo di tristezza rivelando un certo pessimismo.

E' certo che la Zottinis rivela una grande facilità nello scrivere per cui i suoi racconti si leggono con grande scorrevolezza e facilità. I suoi meriti sono stati recentemente riconosciuti con l'assegnazione del Premio Piaggio. 1988.

figli Lucia con il marito Remo Zambonini, Clara con il marito Oscar Gartner ed i figli Cristina, Ingrid, Raul e Lucy, Egone con i figli Alessia, Alessandro, Chiara, Andrea ed i parenti ed amici tutti.

Nel ricordo di quanti la conobbero resterà la luminosa immagine di una persona ricca di profonda umanità e di consapevole, attenta dolcezza.

il 23 ottobre, a Montevideo, GIOVANNI (NINO) MAGANJA, lasciando nel



dolore la moglie Carmina Sabatti, i figli, i generi ed i nipoti;

il 2 novembre, ad Ottawa in Canada, ARPAD KUNCEVICH, lasciando nel dolore la moglie Lidia Smaila;

il 6 novembre, a Torino, MARIO CUBRANICH, di



anni 77, già dipendente del nostro Silurificio; lo comunica con profondo dolore il figlio Bruno;

l'8 novembre, a Trapani, ANGELO TEATINI, di anni 81, Dirigente del locale

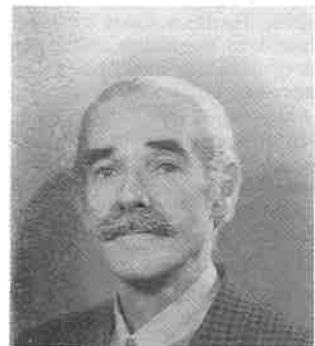


Comitato Prov.le dell'A. N. V. G. D., lasciando nel dolore la moglie Frida, i figli Renzo, Lucia, Agnese, Clara e Loredana con le loro famiglie ed i molti amici;

in novembre, a Mendoza (Argentina), EUGENIO MIHAJLOVICH; lo piangono la moglie Anita Chersich ed i figli Dario ed Eugenia insieme agli altri parenti;

il 15 novembre, a San Giorgio di Nogaro, CARMEN LUCCHESI, esule da Laurana, di anni 104; La piangono il figlio Boris, il fratello Gioas e gli altri parenti;

il 18 novembre, a Milano, VITTORIO RABAK,



lasciando nel dolore la moglie Edera, i figli, i fratelli ed i nipoti;

il 22 novembre, a Venezia, il Com.te EMERICO MATCOVICH, di anni 84; lo annuncia la sorella Dolores;

il 23 novembre, a Posadas in Argentina, GIORGIO CARRAIN, lasciando nel dolore la moglie Remigia Blasevich, il figlio dott. Roberto, la nuora Anna Lia ed il nipote Giorgio Agostino;

il 29 novembre, a Mestre, MARIA CARLOVICH ved. MRAK, di anni 89, lasciando nel tutto la figlia Wanda, il genero Corrado La Grasta ed i nipoti Gerardo, Gianni e Paolo;

il 17 dicembre, a Venezia, MARIA WOUSCHE, di anni 60, lasciando nel dolore il fratello Alberto (Londra), la sorella Olga (Brasile), la cugina Nada Vatauvuk (Brasile) e gli altri parenti;

il 19 dicembre, a Firenze, la dott.ssa RENATA (GIOI) BARONI; ce lo segnala il dott. Gaetano La Ferla, il quale a mezzo nostro rinnova alla famiglia le condoglianze dei compagni del Liceo Dante di Fiume che conseguirono la maturità nel 1940;

il 23 dicembre, a Roma, SLAVICA IMBORNONE, esule da Volosca;

l'1 gennaio, a Bologna, la prof.ssa GEMMA LENAZ, di anni 82, docente di lingua inglese, stimata da colleghi e studenti per le sue eccelse doti di insegnante e per la sua profonda integrità morale.

Figlia di Francesca Polz e del prof. Lionello Lenaz, già Primario Medico dello Ospedale di Fiume, eminente scienziato e patriota illustre, fu cultrice dei valori dell'irredentismo fiumano dei quali era stata nutrita fin dall'infanzia.

La ricordano con dolore e rimpianto la cognata Margherita Zorzi ved. Lenaz, i nipoti Enrico Mihich con la consorte Marina, Giorgio Lenaz con la consorte Giovanna, Luigi Lenaz con la consorte Diane, Giuliana Lenaz con Antonio Consiglio e la pronipote Sylvia Mihich con il marito Tom Harden;

il 26 dicembre, a Padova, MARIA ANTONIETTA ANTONELLI in FLAMINI; la piangono il marito dott. Franco, le figlie Alessandra con Luigi, Federica con Paolo e Beatrice, i genitori, il fratello e gli altri congiunti;

il 28 dicembre, a Mestre, il geometra LUIGI CSERMELY, lasciando nel dolore la moglie Paola, i figli Ruben, Cristiana e Claudio, i fratelli Hilda, Clara ed Enrico con le loro famiglie;

il 13 gennaio, a Torino, il dott. EGON SCHINDLER, di anni 83, farmacista assai noto nella nostra collettività.

RICORRENZE

Nel 1° anniversario (19 gennaio) della scomparsa di



ANNA DOBRIEVICH
in COLLOSSETTI

La ricordano con profondo affetto il marito Guido, i cognati e gli altri parenti.

Nel 1° anniversario (28 dicembre) della scomparsa di

IRENE ERENIA SUSANJ
ved. PAMICH



i figli Giovanni, Abdon, Raoul ed Irma con le loro famiglie La ricordano con immutato affettuoso rimpianto.

Nel 1° anniversario (15 gennaio) della scomparsa di

BRUNO DORINI
la moglie Alessandrina Tramontina, le figlie Silvana ed Ondina, i generi ed i nipoti Lo ricordano con immutato affetto.

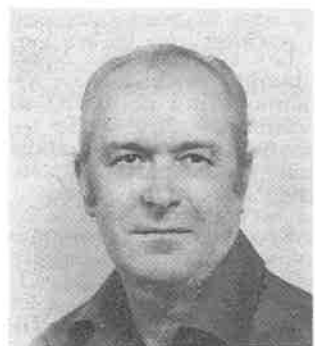
Nel 30° anniversario del decesso di



CAROLINA PETTERIN
i nipoti Letizia e Gastone Africh e le pronipote Egle, Armida e Maria Grazia ricordano la cara zia "Nina" a quanti La conobbero.

Nel 6° anniversario della scomparsa di

NICOLETTO
SPADAVECCHIA



avvenuta a Milano il 13 febbraio 1983, la sorella Odette Cremonesi insieme agli altri parenti Lo ricorda con immutato affetto.

Notizie liete

E passando a segnalare quanto è stato motivo di gioia in famiglie di nostri concittadini esprimiamo i nostri rallegramenti a:

GIUSEPPE SCHIAVELLI, Roma, Consigliere del nostro Libero Comune, dell'intensa attività del quale abbiamo più volte avuto occasione di scrivere, il quale recentemente ha dovuto sottoporsi ad un delicato difficile intervento chirurgico, perfettamente riuscito; a lui l'augurio di riprendersi presto e completamente;

RUBEN RUGGERI, Roma, nipote della concittadina Bibi Camera e del dott. Franco De Luca, il quale recentemente ha vinto all'Accademia di Modena il concorso per allievo ufficiale dei carabinieri classificandosi tra i migliori;

LIVIA COLANTUONI, Napoli, figlia di Ernesto e della concittadina Edda Lostuzzi, la quale il 24 ottobre presso l'Università di Firenze ha conseguito con il massimo dei voti la laurea in materie letterarie;

LIVIA COLANTUONI, Napoli, figlia di Ernesto e della concittadina Edda Lostuzzi, che il 24 ottobre si è laureata con il massimo dei voti all'Università di Firenze;

VITTORIO VILLATORA, Sydney, del quale abbiamo già scritto nel numero dello scorso aprile segnalando le decorazioni delle quali è stato insignito per le sue benemerite. Ora abbiamo appreso che tali decorazioni gli sono state solennemente consegnate nel corso di una cerimonia svoltasi la mattina del 2 ottobre sull'incrociatore "Caio Duilio", giunto in Australia per le celebrazioni del 2° centenario della scoperta di



quell continente; la medaglia di bronzo gli è stata consegnata dall'Ambasciatore d'Italia Eric Da Rin, la croce al valor militare dal Console generale Guido Scali e la croce al merito di guerra dal Comandante della "Caio Duilio" Nicola Pavone (vedi foto);

concittadini CARLO DEL BONO e WILMA SURINA, Torino, che il 16 ottobre, attorniate da figli, nipoti, parenti ed amici, hanno festeggiato le loro nozze d'oro; alla cerimonia religiosa è seguito un ricco pranzo; al brindisi conclusivo è stato rivolto alla felice coppia l'augurio di "avanti tutta!" ed è stato elevato un accorato pensiero alla nostra Fiume.

VIRGILIO CIANI, Napoli, che il 28 ottobre si è laureato a pieni voti in scienze biologiche all'Università partenopea;

MASSIMILIANO UMI-LE, Napoli, che recentemente ha conseguito allo Istituto Miano il diploma di odontoiatra

PADRI E FIGLI

I nostri padri sparsi per il mondo, cittadini di mille città, naviganti di tutti i mari, che hanno versato con il sudore del loro rinascere lacrime di speranza intrise di illusioni, ci guardano.

Il calvario e le vicissitudini hanno avuto la loro importanza nell'illuminare il nostro passato e oggi essi ci possono impartire lezioni dalle quali può anche dipendere la futura sopravvivenza delle nostre genti.

Molte cose sono accadute e stanno accadendo in nostro favore: e non è troppo tardi per salvare quel che è rimasto. Abbiamo in mano forze tali da padroneggiare il destino della nostra etnia, e vi sono ovunque sintomi di un risveglio di coscienza.

Alle nostre fila vediamo avvicinarsi giovani che vogliono apprendere da noi la storia della nostra sfortunata odissea, che serena nelle avversità, misurata nella dignità degli offesi, insultati, umiliati, calpestat, porta nella carne e nel sangue il dolore dei figli abbandonati e rinnegati.

Forse è giunto il momento che la "Madre" li riconosca come suoi figli legittimi se non altro per quell'amore eterno dimostrato per secoli alla bandiera che con onore hanno servito e continuano a servire.

Noi, figli, sentiamo il dovere di andare avanti; colmi di fierezza, orgogliosi delle nostre origini cercheremo ogni strada e ogni mezzo perché sia fatta giustizia.

Manteremo vivi gli usi, i costumi, il dialetto, le

tradizioni, racconteremo la vostra storia, nulla verrà dimenticato.

Noi o i nostri figli, o i figli dei nostri figli dovremo essere pronti perché un giorno ritorneremo a casa.

La Torre Civica si ornerà ancora della gloriosa aquila, il tricolore ritornerà a sventolare sui tetti delle nostre case, la chiesa di S. Vito rivedrà i figli fedeli tornare alla casa madre. I monti, il mare, il cielo, le strade e ogni muro rimbalzerà l'armonioso dialetto delle sua gente.

Con noi, o i nostri figli, o i figli dei nostri figli, ritornerà per voi a vivere la "nostra" Fiume.

R. D.

ONORANZE A PADRE ANDREA DA CASSACCO

Come già annunciato il 17 marzo di quest'anno ricorre il 30° anniversario della morte di Padre Andrea da Cassacco (UD) lo indimenticabile cappuccino che molti fiumani hanno conosciuto e amato.

La concittadina Bianca Zaccaria Moras ha già preso accordi con il Padre Superiore del Convento di Portogruaro, dove Padre Andrea è sepolto, per organizzare un incontro di amici desiderosi di rendere testimonianza della loro gratitudine allo Scomparso che tanto bene operò nella nostra Fiume.

Gli interessati si mettano quindi al più presto in contatto telefonico con la signora Moras (Telefono 0421/799143).

